

# IL CONTEMPORANEO

## SOMMARIO.

Disordini da riformare — Progetto di Scuole Normali Elementari nelle Provincie — Roma, Commissione Militare, Onorificenze, Asili Infantili, Beneficenza del 5 Maggio — Rivista politica, Inghilterra, Svizzera, Spagna, Prussia, Francia, Austria, — Sulla Legislazione Patrimoniale — Sul Mezzogiorno, al Sig. Ugolini — Spirito di Associazione — Utilità delle Banche di sconto nelle Provincie — La Vigilia di Pentecosta — Beneficenza Sovrana — Strade Ferrate — Progresso in Oriente — Feste in Tivoli — Una risposta alla Bilancia — Dichiarazione — Notificazione — Annunzi.

## DISORDINI DA RIFORMARE

Assai frequenti sono le lagnanze, e troppo estesa la mormorazione del Popolo sul prolungato ritardo della spedizione degli affari nei pubblici Dicasteri.

Non è al certo nostra intenzione censurare alcuno in particolare, massimamente sul riflesso, che l'eccessivo numero delle Istanze, e la molteplicità delle incombenze, occupano siffattamente gli Uffici che sono di sovente causa leggittima di qualche ritardo.

E qui lungi dal sindacare le cause particolari, che danno vita a siffatti inconvenienti, ci sarà permesso, per amore della verità, e del bene pubblico, osservare, che qualora si delegasse più attività, maggior zelo ed assiduità negli impiegati, come lo vedemmo si pratica da molti benemeriti Impiegati, facile sarebbe il disbrigo di tante incombenze, il cui disimpegno, per sì espressi motivi, si rende duro, faticoso, e diuturno.

Provveduti pertanto i pubblici funzionari di congruo assegnamento, si vedrebbe necessario onde richiamarli all'osservanza, assoggettarli tutti indistintamente ad un Orario ripartito in modo, che riuscisse comodo ad ogni Classe del Popolo, mentre è pure un'abuso affollare i Dicasteri quasi sempre nelle ore pomeridiane.

Il mezzo poi più opportuno ed efficace per raggiungere lo scopo proposto è l'esempio; e per conseguirlo con esattezza a dovere, crediamo necessario, che i Capi di ciascun Dicastero debbano essere diligentissimi osservanti, e resti presso di loro il così detto foglio di presenza. E perchè la giustizia ci consiglia a dispensare il premio, e la pena, per temora ed incoraggiamento, così si crederebbe ben fatto concedere in premio ai più diligenti le piccole multe, a cui dovrebbero irrimediabilmente sottostare quei che mancessero ai loro obblighi. Giò ritenuto per base fondamentale di ogni pubblica Amministrazione ci lusinghiamo che non oserebbe muovere querela su tali indispensabili ed utilissime providenze, da poichè è noto come anche in un gran Governo dell'Asia (Costantinopoli) con recente decreto, siast ordinato, che nel perentorio termine di soli tre giorni ogni istanza, ogni supplica debba avere la sua evasione di che resta pur responsabile sotto gravi pene ogni Capo di Dicastero.

L. SILVAGNI

## PROGETTO

### Di Scuole Normali Elementari

#### NELLE PROVINCE

Il Contemporaneo nei num. 14. e 21. stampò alcuni pensieri sull'istruzione pubblica proposti da Monsignor Mazzetti Arcivescovo di Seleucia, Consultore di Stato, e Presidente della pubblica istruzione in Napoli. Abituato ad onorare altamente questo insigne italiano, fin da quando per gran fortuna lo ebbero per maestro nella mia prima gioventù, lessi con immenso diletto que' suoi pensieri nei quali si trova una non comune sapienza riunita a caldissimo amore per l'aumento della patria civiltà, e so ardisco di aggiungere qualche mia idea ai concetti di quell'uomo sommo mi sia di scusa il desiderio che utro di proporre al nostro paese, viste le condizioni nelle quali esso si trova, un'applicazione facile, vantaggiosa, economica di alcuni principi generali sviluppati nell'opera del lodato Monsignor Mazzetti.

Non credo d'ingannarmi se asserisco non potersi oggi soddisfare meglio e con maggior sollecitudine al bisogno universale d'una istruzione elementare diffusa nel popolo, o insieme non potersi meglio corrispondere alle paterne intenzioni del nostro amatissimo Principe, quanto con la creazione nei Capi-luoghi delle nostre Provincie d'una scuola normale, da cui partissero i Professori destinati a propagare un'istruzione elementare in ogni città, in ogni paese, e presso ogni classe di persone.

Credo inutile presentare qui a lettori già persuasi le ragioni tutte che devono indurre i Governi a diffondere nelle grandi città non solo, ma nei più piccoli paesi ancora, quelle cognizioni e necessarie che formano oggi la base d'ogni educazione, e che producendo civiltà e gentilezza di costumi servono mirabilmente a diminuire vizi e delitti, e togliendo l'uomo all'ozio; e facendogli sporare un bene sicuro nell'applicarsi a qualche cosa d'utile sono la sorgente dell'industria, del commercio, delle arti, e di quanto può render l'uomo felice sulla terra. Ora niuno fra noi metterà in dubbio che questa istruzione tanto necessaria nel mentre si trova limitata, non uniforme, non protetta, non sorvegliata nelle città

e nei grandi paesi, è mancante poi del tutto nelle Comuni di popolazione ristretta. Donde nasce questo difetto e questa mancanza? Dal difetto o dalla mancanza di Professori di pubblica istruzione elementare che insegnino nelle città e nei paesi; e finchè esisterà questo difetto e questa mancanza, limitatissimo sarà il numero delle persone istruite nel popolo perchè pochi assai sono i cittadini che si recano a studiare nei collegi e nei seminari, raro essendo quelle famiglie che possono sostenere la spesa di educare i figli fuor del loro paese. Conviene adunque prima d'ogni altra cosa cominciare dal creare questa classe di Professori comunali che in alcuni luoghi non esiste affatto, e dove si trova, pochi eccettuati, non corrisponde all'importanza del suo ufficio, e segue un metodo disordinato, non uniforme, non tale insomma da formare, come vorrebbe Monsignor Mazzetti, un'istruzione generale elementare la quale percorrendo sommariamente il vasto campo dello scibile divenga fondamento d'ogni altra disciplina e faccia sì che avveduta e non cieca sia la scelta della professione da intraprendersi dai giovani. Le scuole normali bene istituite produrrebbero in pochi anni un numero grande di questi Professori comunali che recherebbero in ogni paese quella istruzione solida, uniforme, morale e religiosa, quale si vorrebbe da un governo illuminato che nel propagare le cognizioni utili e sociali ha in vista principalmente di allontanare l'errore e di indirizzare le menti dei giovinetti allo studio e alla ricerca del vero.

Le quali scuole normali dovrebbero, a parer mio, fondarsi nei Capo-luoghi d'ogni Provincia, onde facilmente vi si rechina a studiare quei giovani che alla pubblica istruzione vogliono dedicarsi. E tutti conoscono esistere in ogni provincia un numero considerevole di giovani che dispiacenti di vivere nell'ozio, e nell'impossibilità d'intraprendere qualunque professione, abbraccierebbero volentieri quella dell'insegnamento quando questa presentasse la certezza d'un guadagno nell'avvenire. Fra questi sono da confarsi ancora molti sacerdoti giovani, che privi di benefici ecclesiastici vivono nei paesi, bisognosi d'una occupazione, e che con gran vantaggio loro e dei loro concittadini potrebbero dedicarsi alla pubblica istruzione.

Dalle quali considerazioni io mosso e da molte altre che per brevità tralascio, e perchè sono già nella mente di tutti, presento qui un progetto di scuole normali di facilissima esecuzione, e insieme di molta economia, progetto che realizzato servirebbe a fondare in pochi anni un'istruzione elementare uniforme in tutto lo Stato, sotto la immediata direzione e sorveglianza del Governo. Io non so se i Consigli provinciali chiamati dalla sapienza di Pio IX a proporre quanto credessero utile a farsi per il pubblico insegnamento, abbiano consigliate queste scuole normali riconosciute per esperienza tanto utili in tutte le colte nazioni, presso le quali furono istituite, ma sarò contento o di avere richiamato la loro attenzione su questa idea, o di aver aggiunto qualche utile pensiero alle loro risoluzioni.

**ABBOZZO DI PROGETTO PER LE SCUOLE NORMALI**  
1.° S'inviterebbero i Capo-luoghi delle Provincie, ad offrire un locale adatto alla scuola normale; e se non vi fosse un simile locale, o se per altra ragione si credesse di non stabilire la scuola normale in quel luogo, il Governo inviterebbe le principali città di Provincia ad offrire un locale. La città che farà la migliore offerta sarebbe preferita alle altre e goderebbe il vantaggio di possedere per sempre la scuola normale.

2.° La scuola normale sarebbe composta di un Direttore e di cinque professori. I Professori sarebbero:

Un Professore di lingua patria o grammatica, e di composizione, coll'analisi degli autori classici.

Un Professore di aritmetica e di scrittura.

Un Professore di Geografia e di Storia.

Un Professore di disegno e di principi di Architettura.

Un Professore di elementi di Fisica e di Chimica.

3.° Il Direttore ed i Professori sarebbero a carico della Provincia. Il Governo gli sceglierebbe dalle terne proposte dai consigli provinciali, e dopo esami subiti nelle università.

4. I giovani nati nella Provincia, di anni diciassette almeno compiuti, e muniti di buoni certificati delle autorità ecclesiastiche e secolari, dopo essere stati esaminati dal Direttore e dai Professori sarebbero ammessi a studiare nella scuola normale onde divenire atti ad insegnare le indicate materie.

5.° Il corso durerebbe tre anni, finiti i quali i giovani dovrebbero esporre ad un pubblico esame onde ricevere il Diploma, se fossero creduti capaci di poter insegnare quanto appreso nella scuola.

6.° Apparterrebbe al Governo lo stabilire i libri elementari che soli dovrebbero servire tanto alle scuole normali quanto ai professori che uscirebbero da dette scuole.

7.° Il Governo ordinerebbe alle città ed ai paesi tutti delle Provincie di provvedersi di uno o più maestri a norma della popolazione. Il Consiglio Municipale sarebbe libero di scegliere fra i candidati, ma non potrebbe esen-

tarsi dallo scegliere i maestri usciti dalle scuole normali, e questi maestri sarebbero soggetti ad essere esclusi o confermati come ogni altro impiegato comunale.

8.° Il consiglio provinciale stabilirebbe gli emolumenti da pagarsi da ogni comune a questi maestri, e per diminuire questa spesa si farebbe ancora una leggera paga mensile che si darebbe da ogni scolare.

9.° I maestri che ora sono scelti dai Consigli Municipali per insegnare a leggere, e i principi di scrittura ai fanciulli, sarebbero sotto la sorveglianza dei maestri usciti dalle scuole normali.

10.° Nel corso dell'anno il Direttore accompagnato da uno o più ispettori delegati dal Governo visiterebbe le scuole comunali per riformare gli abusi e premiare i diligenti con distinzioni onorifiche.

11.° Una tenue ritenuta sulla paga che il Comune darebbe ai Professori formerebbe una cassa di pensioni per i vecchi maestri dopo un dato numero di anni di servizio.

12.° Il Diploma di Professore della scuola normale sarebbe dapprima un buon requisito onde ottenere i pubblici impieghi comunali, ma in appresso senza questo requisito non si potrebbe concorrere a nessuno dei detti impieghi.

E. STERDINI.

## ROMA

### COMMISSIONE MILITARE

Fra le varie specie di ragguardevoli Commissioni che la Santità di N. S. il magnanimo ed immortale Pio IX ha creduto nella somma sua saggezza deputare, tutte composte di probi, e scientifici personaggi onde dar luogo a nuove sistemazioni Amministrative per il bene maggiore de' suoi Popoli, che ama qual amoroso Padre, merita anche particolare ammirazione quella destinata alla compilazione di un nuovo Piano Organico Militare, (il che si è già annunciato con altro Foglio a questo precedente) cui spertasi che partendo da perspicaci ingegni, e da Uomini pieni d'imparzialità, siccome sono appunto i membri della medesima, riescirà voglia a seconda dei benefici desiderj di un tanto Augusto Sovrano ch'è quanto dire di non particolare, ma con un vantaggio alla Truppa comprensivamente agli impiegati di qualsiasi classe parimenti militare, non esclusi quei collaboratori prestanti servizio nelle diverse Cancellerie della Capitale, e fuori di essa, i bisogni de' quali non minori sono dei primi.

E come non dovranno i Militi sperare un tal risultato da sì nobili soggetti che TOTALMENTE SCEVRI DI EGOTISMO l'unico interessamento è quello di bene interpretare le brame dell'ottimo, del Massimo amatissimo Sovrano, cioè il bene generale dei Sudditi, e fra questi particolarmente di coloro che per sacro dovere non solo, ma per volontario sentimento eziandio pronti sempre sarebbero a formare del loro petto il primo baluardo, e lieti anche versare il sangue in difesa del possente Sovrano e della Patria? Egli è certo! lo incarico affidato alla filantropia di cotanto degni personaggi qual si desidera riescirà, ed aggiungerassi in tal guisa altro motivo ad essi Militi di gratitudine, e di amore, non meno che ai Popoli puranco, di estimazione, e di amore verso l'inclito Pio IX sopra del quale le benedizioni incessanti di tutti, ecci facendo in cielo, gli verranno pur di lassù compartite da quell'Ente Divino che suo Vicario lo ha eletto pel trionfo della Religione, e per la felicità de' suoi Popoli.

— Venerdì sera 4 giugno il celebre Cav. Tenneri ebbe l'alto onore di essere ammesso in particolare udienza dalla S. di N. S. che in segno di aver gradito l'offerta di ritratti in marmo lo decorò del titolo di Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

### ASILI INFANTILI

A secondare le benefiche volontà del S. Padre esternate con la Circolare del 24 Aprile scorso si riunirono nel Palazzo Corsini parecchi individui per costituire una Società Promotrice e Fondatrice degli Asili Infantili di Roma; il Sig. Principe D. Tommaso Corsini fu pregato ad assumere la presidenza provvisoria dell'Adunanza, facendo il Sig. Ottavio Gigli lo vice di Segretario. Dopo discussioni in proposito fu nominata una Commissione per redigere un progetto di statuto organico, e indicare il metodo educativo e istruttivo degli Asili di Roma. Furono eletti a questo ufficio i Signori Reverendo P. Abb. Teodoli, Comm. Campana, Marchese Stefanoni, Avv. Pietro Pericoli, Felice Scifoni; quindi fu nominata una Deputazione dei Signori Principe Corsini, Duca Marino Torlonia, e Marchese Carlo Stefanoni per far nota a Sua Santità lo scopo di quell'adunanza; questa Deputazione nel giorno 6 ebbe udienza dal S. Padre ed esposto in voce quanto proponevasi la Società, gli presentò una Memoria appi della quale erano indicati come Promotori i Signori Principe Aldobrandini, Marchese Camillo Capranica, Comm. Campana, Principe Corsini, Principe Conti, Canonico Costa Antonio Costa, Giuseppe Costa, Paolo Costa, Principe D. Filippo Doria, Carlo Duveccchi, Giuseppe Forti, Ottavio Gigli, Cesare Lanciani, Dott. Luigi Masci, Vincenzo Morani, Avv. Pietro Pericoli, Bernardino Riccardi, Dott. Savi, Felice Scifoni, Marchese Carlo Stefanoni, P. Abb. Teodoli, Principe Alessandro Torlonia, Duca Marino Torlonia, Comm. Carlo Torlonia.

Il S. Padre accolse la Deputazione con quella benignità provvisoria, significando ad essa il desiderio che al più presto possibile gli fosse presentato lo statuto organico, ed il progetto di metodo educativo

ed istruttivo di questa nobile ed efficace istituzione che farà del figli del popolo una generazione sempre migliore.

### BENEFICENZA DEL 5 MAGGIO

A festeggiare il 5 Maggio giorno onomastico dell'adorato nostro Sovrano Pio IX. ed in qualche modo rispondere alle benefiche sue mire, erano alcuni cittadini de' diversi ordini di Roma riuniti la sera del 28 Aprile passato nel Palazzo dell'Eccmo Principe D. Filippo Doria, che accettata di già avea a preghiera de Promotori sigg. Pietro Pericoli, Giuseppe Costa, Filippo Cagati, la presidenza di questa pia associazione, onde convenire sul modo di render possibile nell'aspettato giorno una abbondante elemosina di Pane a tutti i poveri della Città.

Stabilito il modo per la questua generale, nominato a maggioranza di voti un consiglio esecutivo di otto membri vennero poscia assegnati a ciascuno dei sigg. Deputati ed i compagni ed un Bione per il regolare andamento della ricerca di oblazioni. Accettarono anche questo pio incarico e gentilmente prestarono alcune Signore quindi nell'istante la ristrettezza del tempo, lo zelo de' questuanti e la generosità degli oblatori supplirono sì che la cifra delle offerte incassate giunse a scudi Tremila seicento novanta.

Il Consiglio intanto calcolato il numero approssimativo de' poveri di ciascuna Parrocchia, una ne destinò per ciascun Deputato ed inviò il numero dei biglietti occorrente perchè unitamente al Parroco venisse provveduto ad una generosa ed imparziale dispensa, in modo cioè che attendendosi personalmente i Deputati ne fruissero anche quelle civili e disgraziate famiglie cui dura troppo sarebbe stata la domanda d'un elemosina. I biglietti distribuiti ascsero a 55729 de' quali 20000 ai poveri della comunità lavacellatica.

Compiuti i pagamenti restò una somma di scudi 864 10 la quale secondo la antecedente risoluzione presa nel generale Congresso del 28 Aprile fu presentata al Sommo Pontefice per mano di una Commissione composta degli Eccmi Principe Doria, Principe Corsini, Duca di Rignano, Principe Aldobrandini. Accolse il Santo Padre colla sua consueta bontà la deputazione, l'incaricò de' suoi ringraziamenti per tutti coloro che si erano alla pia opera prestati, e si disse contento di quelle associazioni che seguendo il suo spirito l'aiutano al bene de' suoi sudditi.

### RIVISTA POLITICA

**INGHILTERRA - Irlanda** - L'associazione della revoca si è riunita a Dublin per adottare un Indirizzo al Popolo Irlandese relativo alla morte di O'Connell. La sedia occupata ordinariamente dal Liberatore era vuota e coperta di un velo nero. Fra le altre espressioni di dolore che si trovano in questo indirizzo vi si legge: « Il Campione della libertà d'Irlanda giacque senza vita sulla terra straniera e lontano dal suo paese natale così caro al suo Cuore. Compatrioti! come proveremo noi il nostro immenso amore per esso nostro viva, e il nostro dolore dopo la sua morte? Venerando i suoi principi, obbedendo alle sue istruzioni e guardando al medesimo fine nobile e generoso verso cui egli camminò costantemente per una via pacifica... Noi siamo determinati a mantenere i suoi principi, a conservare le sue dottrine, le sue dottrine soltanto... Oh, non si stanchi mai questo paese di farsi condurre dalla saviezza di quel grande uomo, oh! continui sempre a progredire sotto la sua bandiera. Il suo cammino era quello della pace, della legalità, e dell'ordine. Vi sia sempre presente la divisa della sua associazione, la preghiera della sua saviezza, e della sua esperienza. « L'uomo che commette un delitto da forza al suo nemico ».

Il Consiglio Municipale di Dublin guardando la morte di O'Connell come una calamità nazionale si è aggiornato a tre settimane.

È probabile che il Parlamento Inglese sarà sciolto alla fine del mese prossimo. Le elezioni generali si farebbero pochi giorni dopo; il nuovo Parlamento terrebbe verso il mese di Settembre una breve sessione per costituirsi.

Nella Camera de' Comuni il Sig. Hume ha chiesto a Lord Palmerston quali fossero le intenzioni del Governo circa al Portogallo. Egli ha dimandato se fosse vero che si fosse risolto un intervento, e che si fossero mandate istruzioni in questo senso al colonnello Vyde. Terminò dimandando la presentazione di certi atti ufficiali.

Lord Palmerston confessando che l'intervento era stato risolto, e che la Francia e la Spagna vi prendevano parte, ricusò la presentazione degli atti.

Sir R. Peel ha chiesto se l'intervento fosse il risultato d'un piano d'azione combinato colla Francia colla Spagna e col Portogallo in forza del trattato della quadruplice alleanza. Ecco la risposta di lord Palmerston.

« La condizione del Governo di S. M. non si riferisce al trattato. Il Portogallo si è per verità rivolto a noi come parte contraente di questo trattato, ma le operazioni attuali sono la conseguenza di una nuova convenzione ».

Si crede che la minaccia dell'intervento basterà per far terminare la guerra civile in Portogallo; la Giunta, tuttocchè risolta a continuare la guerra, ha dichiarato esser pronta a cedere se il governo inglese lo vuol garantire la sicurezza per il presente e la protezione per l'avvenire.

**SVIZZERA - Ginevra** - Il Governo provvisorio ha fatto proclamare nelle piazze pubbliche di Ginevra il voto del popolo per la novella costituzione democratica che fu adottata da 5547 voti contro 3147.

Lo scrutinio si fece in mezzo alle acclamazioni e alle dimostrazioni di gioia.

**SPAGNA** - La Regina rientrò a Madrid il giorno 24 alle ore nove della sera; ella occupa al palazzo gli appartamenti abitati un tempo dalla Regina Madre. La Regina volendo evitare un aumento di servizio alla guarnigione di Madrid non ha voluto che facessero fira al suo passaggio. Dicesi che verso la metà di giugno ripartirà, se continuano i presenti calori.

La dissenzione fra la Regina e il Re è sempre il testo di mille commenti da parte della stampa e dei circoli politici di Madrid. Il Re dimora sempre al Pardo. Il Tempo scriveva « I rumori di crisi ministeriale si sono riprodotti con maggiore apparenza di verità. Fra le altre cose si diceva che il Gabinetto attuale abbandonava il suo posto, e che il General Serrano sarebbe incaricato di formare un nuovo ministero ».

Mons. Brunelli Nunzio del Papa era aspettato a Madrid il 29 del mese scorso. « Il suo arrivo », dice l'« Herald », prova che lo dissenzioni fra Roma e Spagna sono finite, o questa riconciliazione da così lungo tempo e con tanto ardore desiderata, ma sempre ritardata dalle nostre discordie e per opinioni false sopra lo stato del nostro paese, sarà uno de' titoli i

più gloriosi dell'illustre Papa Pio IX. per concigliare gli amore e la venerazione di tutta la cristianità.

Nel medesimo Giornale si leggono le seguenti riflessioni sull'intervento in Portogallo. « Dietro il trattato concluso il 21 maggio fra la Spagna la Francia e l'Inghilterra relativo alla questione portoghese, le truppe spagnuole dovevano penetrare immediatamente in Portogallo, e operando sulla riva diretta del Douro sottomettere all'autorità della Regina tutto il paese occupato dalle forze rivoluzionarie. In tal modo le operazioni di terra saranno confidate interamente alle truppe spagnuole, mentre gli Inglesi e i Francesi coopereranno per mare. Fu spedito un corridoio straordinario al general Concha ordinandogli di disporre a passar immediatamente la frontiera coll'armata sotto i suoi ordini: in tal modo la parte più bella più importante e attiva dell'intervento sarebbe riservata agli Spagnuoli. L'armata spagnuola che entrerà in quel regno è composta di 15 battaglioni d'infanteria, e di 1000 cavalli con l'artiglieria e zappatori ».

**PRUSSIA** - La Curia de' tre ordini riuniti a Berlino discusse la petizione, tendente ad estendere la nuova procedura in materia criminale a tutte le provincie della monarchia ove è in vigore il regolamento criminale, e la petizione fu adottata. Così l'adottazione della mozione domandante che il codice penale novamente redatto sia presentato alla Dieta generale, o alla Dieta Riunita nella sua prossima convocazione.

Dicesi con sicurezza che S. M. abbia protratto di due settimane la durata della Dieta; la sua chiusura allora sarebbe fissata al 18, o al 20 del mese corrente.

**FRANCIA - Camera de' Deputati** - In una delle sue ultime tornate si discusse la proposizione del Sig. di Rumilly che domandava una immissione sui cani. In simile materia, lo scherzo nasce facilmente, e la Camera non si rifiutò questa innocente distrazione. Fra i famosi canicofili de' cani fu citato Monsiur Barbé Pari di Francia, e Maire di Rouen. Si parlò dei cani degli elettori, dei cani degli eleggibili. Si risuscitò il cane di Montargis, e il cane di Alcibiade. Vi fu un Deputato che trovò in questa immissione un attentato alla libertà conquistata nel 1830. Pure la discussione avea il suo lato serio. Un'imposizione di questa natura può divenire facilmente vessatoria ed offre molte difficoltà nell'applicazione; ma dall'altro lato questa misura restringerebbe il numero de' cani inutili ed erranti che infestano le case e propagano l'idrofobia. Idazi che pesano oggi principalmente sugli oggetti necessari alla vita commincierebbero a pesare particolarmente sugli oggetti di lusso, e che servono di divertimento al ricco.

Lo scherzo si prolungò anche nello scrutinio. La Camera si divise in due frazioni assolutamente eguali. Vi furono 129 voti neri e 129 bianchi. I possessori di cani guadagnarono un anno (Democ. Pacif.).

**MESSICO** Giusta le notizie date dal Corriere degli Stati Uniti, un messaggero del generale Twighs arrivato la sera del 13 a Vera-Cruz ha annunciato che la sua colonna formante l'avanguardia dell'Armata Americana, avea incontrato l'armata di Santa-Anna trincerata a Cerro-Gordo con una forza che il capitano Hardy ed altri ufficiali mandati a riconoscerla supponevano essere di 12 a 15,000 uomini. Cerro-Gordo è una forte posizione situata fra il Ponte nazionale, ed El-Enuro. E dunque confermato che i Messicani hanno abbandonato il posto del Ponte Nazionale.

Il Generale Twighs non avea seco che 2500 a 2700 uomini, forza insufficiente non solamente ad assalire Santa-Anna, ma eziandio a resistergli. Ma ben presto dovea esser raggiunto dal Maggior Generale Patterson partito da Vera-Cruz con due brigate di volontari, e tutte le forze disponibili, dal Generale Quiltonmann che lo seguiva da vicino, e dalla brigata del Generale Worth.

Una forte porzione della squadra comandata dal commodoro Perry in persona era partita il 12 per il porto di Taspou del quale volea impadronirsi affine di togliere ai messicani qualunque porto da cui ritravessero armi e munizioni. Prevedevasi che la resistenza sarebbe stata ostinata essendovi 2000 uomini comandati dal general Cos, con 60 pezzi di cannone. Parlavasi anche di una nuova spedizione contro Tabasco.

— Notizie importanti sono giunte dagli Stati Uniti. Si era ricevuta la nuova di una battaglia sanguinosa fra le forze Americane e Messicane. Santa-Anna era stato disfatto compiutamente ed egli stesso era sfuggito a stento dal Campo di battaglia. Il Generale Scott dichiarava trovarsi imbarazzato dal bottino e dai prigionieri sicchè era obbligato di tutto abbandonare per proseguire la sua marcia. In pochi mesi il Messico potrebbe cadere interamente in potere degli Americani del Nord, resta solo a sapere se ciò che ne faranno. (Journal des Debat.)

**AUSTRIA** Leggiamo nel giornale dei dibattimenti quanto siegue. La Gazzetta di Ausburg ha stampato tre documenti che l'ambasciata turca a Vienna le inviò nello scopo evidente di dare ad essi la più gran pubblicità, perchè questi documenti portano il suggello dell'Ambasciata. Tutti sanno che l'Ambasciata attuale della Porta a Vienna, Chechib Effendi passando per Roma ricevè un'accoglienza assai distinta e lusinghiera dal S. Padre e che egli ne conservò una grata memoria dimostrandone insieme la più viva riconoscenza. L'opinione universale vide in questo ricambio di benevolenza così nuova fra i Rappresentanti dell'Islamismo e Roma un principio di relazioni regolari tra la Porta e la S. Sede, e tutto fa credere che non si presenterà per ciò alcun ostacolo.

L'impressione dell'accoglienza fatta all'ambasciatore Turco a Roma e le speranze che ne nascerono fecero sì che l'Ambasciatore Turco al suo arrivo a Vienna divenne l'oggetto di straordinario riguardi.

Molti abitanti del sobborgo di Landstrasse abitato da Chechib Effendi gli hanno presentato un Indirizzo per esprimerli tutta la gioia cagionata dalle notizie di un ravvicinamento fra la Porta e la S. Sede, pregandolo insieme a voler contribuire per quanto è in suo potere a compiere un'opera che promette di essere feconda di molti beni per le popolazioni cristiane soggette allo sterco ottomano.

L'Ambasciatore rispose a questo indirizzo con termini affettuosissimi; egli palesò la vera soddisfazione prodotta in lui da questa manifestazione e assicurò che il suo Sovrano animato dai più amichevoli sentimenti verso tutte le potenze cristiane, non lo è meno riguardo al Capo della Chiesa Cattolica. Aggiunse che il Sultano desidera formalmente di passare a tutti e in ogni circostanza questi sentimenti, i quali nascono primieramente dalla bontà innata, della grandezza d'animo del Sultano e quindi dalle qualità eminenti del S. Padre e da tutta la sua condotta degna de' più grandi elogi; dacchè salì sul trono pontificio. Infine l'Ambasciatore si rallegrò di essere stato chiamato per favore del suo Sovrano a divenire l'organo delle prime comunicazioni fra le due corti.

— Si conferma la notizia della mediazione dell'Austria nella questione fra il governo greco, e la Porta Ottomana. (Gazzetta di Ausburg.)

## LEGISLAZIONE PATRIMONIALE

Ho sempre, e con molto ardore desiderato, che ogni nazione abbia una volta il suo diritto patrimoniale a gloria maggiore di Dio, pel suo bene, per quello di singoli cittadini suoi, quale deve essere.

Chiamo diritto patrimoniale quel libro, nel quale il Principe deve dare al suo popolo leggi sugli atti di dominio nelle sostanze terresti, delle quali risultano i patrimoni, le signorie sue.

Eccitarono, in me questo desiderio tre verità. Quella dello spirito generale del progresso divenuto oggi costume, il quale se in tutt'altro si deve estendere, in questo articolo più che si può.

Quella che niuno de' popoli creduti anche civilizzati abbia ancora questa parte di diritto con tutte le cause per gli effetti suoi, sebbene alcuni di essi siano stati corretti. Difetti derivanti dalla mancanza de' mezzi necessari ne' correttori a tale opera.

L'ingegno, l'onore cattedratico, il forense, il giudiziario è molto in chi corresse questo Codice. Paragonato però allo speciale, resta come uno al mille.

Quella che da questo diritto imperfetto derivino mali gravissimi a Dio, al popolo, ai singoli, quali non occorre numerare.

Ne' presenti giornali di Roma vidi tanta spesso molta carta per indicare questi mezzi necessari a dare questo diritto perfetto. Nel primo si disse « Il codice civile RETTA », e BREVI » lungi ogni cura di darne i precetti occorrenti.

Secondo il senso preteso di questo parole, la regola non può essere peggiore. I giudizi civili suppongono un male già avvenuto per la ingiustizia di un atto di dominio altrui a danno di quello del simile. Ingiustizia, la quale non può nascere che dalla disformità di tale atto alla legge.

Se questa disformità manca, non vi può essere né ingiustizia, né giudizio. Prima dunque delle leggi su i giudizi chiunque tu sii che proponi questa regola, devi dare quelle sugli atti di dominio, dei quali risultano i crediti, i debiti, per li quali ne' tribunali si combatte.

Se lo ometti, il tuo codice giudiziale dovrà essere inutile, o accefalo, invece di pollice-fare. Sarai simile a colui che ama di sanare le piaghe, non d'impedirle. Farai conoscere il male morale dopo avvenuto.

Si eviti dunque l'errore enorme, e prima delle leggi sugli atti giudiziari sananti i mali con i mali, provvedasi a quelle sugli atti del dominio che li impediscono.

Un secondo diceva « Questo codice deve essere chiaro, ed esatto ». Bravo! « Deve essere relativo allo stato presente della società » se questa società negli usi suoi sta nei limiti del diritto di natura, deve approvarsi: se fuori, evitarsi la regola.

Aggiunge « Si prenda in considerazione il diritto canonico. Se non si trovano regolamenti migliori, stiasi al diritto comune, e canonico ». Bravissimo! se parla de' precetti. Non così della loro esposizione piena di difetti. « Si sopprimano le modificazioni al diritto comune accolte una volta ed ora disapprovate » è d'uopo esaminare quali siano le più rette.

Venendo poi allo specie, questo consigliere ama che la età minore si estenda agli anni 25 compiuti in ogni sesso. « Lodevolissimo! ». Che nelle successioni intestate degli agnati siano ammesse anche le donne « mi piace molto » che i fedecommessi siano aboliti e vietati in avvenire: che alle mani morte si vietino l'azione del dominio diretto coll'utile. Queste due proposte esigono forti discussioni di etica, di teologia. Considerate queste regole in complesso, i parmi sono troppo scarse per dare un codice perfetto.

Un terzo in questo foglio diceva « Il Codice nuovo Romano deve essere migliore di qualunque Codice di Europa » Amore veramente patrio! Udiamone i mezzi « si conoscano gli studj fatti in Germania, in Francia, per darlo perfetto ». In consiglio non mi dispiace, se queste regole sono rette, e conformi alle Italiane.

Aggiunge « si adotti il buono che sta innovato, introdotto presso i popoli più civilizzati, Francesi, Inglesi, Belgi, Olandesi, Prussiani, e presso gli altri codici nuovi Italiani ». Addio, amore di patria! Vorrei sapere con quale mezzo egli contesse questo buono. Ad apprendere soltanto queste leggi basteranno dieci anni?

Dice dappoi « Si mantenga la ingente ripulazione del diritto comune, e della Università di Bologna ». Mostra di non curare il diritto canonico. « Si analizzi il Codice sino al progresso degli studj ». Erba bettonica! se questo signore avesse suggerito di purgare il diritto comune dall'inutile, dall'estraneo, dalle questioni infinite sul vero senso suo, concordato col diritto canonico, aggiunto il diritto statutario dello stato, ridotto al debito modo di sua forma esteriore, e ne avesse dato le regole, avrebbe colpito il punto. Con quanto disse soltanto, Roma non solo non si conserva maestra, ma diviene discepolo degli esteri.

Anche un quarto precettore si diffuse molto ne' giornali a dare avvertimenti per la formazione di questo codice perfetto, tenendosi sempre però sulle generali. Indorò i detti colla erudizione generica, con dicitura di Teofrasto, invece della robusta: ma di regole singolari, niente. I detti suoi simili in certo modo alle paste spume, piene ai labbri, vuote al dente. In una parola tutti questi signori simili a chi consola il povero dicendogli: Va, mangia, bevi, rivestiti.

Io dopo avere consumato 20 e più anni ad esplorare i mezzi per dare un diritto patrimoniale, quale deve essere in ogni nazione;

ne; dopo aver pubblicato nel 1838 il diritto comune col nome di *Epitome del diritto comune più in uso*, conformato nel più possibile a quelli mezzi: dopo aver formato molta parte di un nuovo codice patrimoniale, secondo i miei principi, espongo la opinione mia su di esso.

Alfinché questo Codice sia perfetto, deve avere tutte le sue qualità intrinseche ed estrinseche. Prime sono la rettitudine, la pienezza. Della rettitudine può essere causa la perfetta conformità al diritto di natura. Della pienezza può essere causa la provvidenza su tutti gli articoli, che deve contenere. Le cause estrinseche consistono nella facilità, nella impoienza. Faccio consistere i mezzi primari nella scienza, nella sapienza relativa a questo Codice. Se in questa opinione non sarò contraddetto, darò presto alla luce le regole compilate su questo proposito.

FELICE BATTAGLIA AVV. NOTALE

## DEI MUNICIPI

### NEGLI STATI PONTIFICI

AL SIG. UGOLINI

Avendo letto con molta ponderazione l'articolo di Lei sui Municipi; gemendo ancor'io fra i mali che V. S. deplora; sperando nel cuore magnanimo del S. Padre Pio IX, senza pompa di dottrina, e fiori di erudizione mi credo in dovere come suddito chiamare a discussione alcune sue idee colle quali non mi sembra che si potrebbe raggiungere lo scopo di vedere le Comunità in tale grado di prosperità da formare un tutto compatto. Rispetto veramente ed amo il suo buon volere, dissento sui mezzi, e la prego rispondermi nel mio stile alla buona non essendo io né dotto, né letterato, e più perché la materia debbe essere intesa e giudicata dai gentili che sono in gran parte Contadini illetteratissimi ai quali bisogna spiegarsi alla meglio. È necessario dal bel principio stabilire bene i fatti dannosi da ripararsi onde chiaramente vedere la efficacia dei rimedi.

4. Il Santo Padre Pio IX immortale non ha pubblicato la circolare colla quale vuole in Roma per ogni Provincia un Deputato; ma ha diramata a tutti i Gonfalonieri una seconda Circolare, non stampata colla quale vuole che ciascun Gonfaloniere gli palesi i mali dai quali è afflitto il suo Comune ed Appollati. Un Sovrano che dal suo Gabinetto si lancia nei più remoti e più nascosti luoghi dei suoi domini onde eccitare gli inerti a rappresentargli i mali dei figli suoi che non sanno scrivere e gemono perché male assistiti, è stato per me un tratto così singolare di Evangelica Carità che credo negli Annali del Mondo non avere l'eguale. Se avessi pronta questa seconda Circolare gli ne offrirei il testo in calce di questa.

Afferriamo mio Sig. Ugolini questo fatto del nostro Padre Santo, e conoscitori ambedue della cosa di cui trattasi mi dica come Ella crede che sarà corrisposto il Sommo Pontefice? ....

Prima di rispondermi scorra un momento con me la Statistica. Circa due milioni di Sudditi vivono in 2802 Luoghi detti Città Terre e Ville dello Stato senza che sul luogo in cui vivono siano né Legato, né Delegato, né Tribunale, né Governatore, né Cancelliere, né Polizia, né Brigata. Veggono qualche rara volta un Governatore che viene al Consiglio perché è pagato della gita, e tosto riparte: veggono il Cancelliere Criminale quando sventura colpisce qualche famiglia che assunto l'Atto riparte come la Cometa che accenna disgrazie; veggono o sentono le lagrime di sventurati colpiti da Arresti spesso non ponderati, da Frodi sul Sale sul Macinato, da esecuzioni per non pagata Dativa Reale; se vogliono Giustizia debbono perdere una giornata per andare per diripi inaccessibili, pericolosi Fossi, o lunghe vie al Capo luogo, dipendendosi onde essere bruscamente ricevuti, perché pezzenti, da Governatori, Cancellieri, e Sostituti quasi sempre irritati e negligenti, o perché poco pagati o perché in timore di punizione o perché in speranza di partire. Quasi tutti questi 2802 Paesetti abbandonati a se stessi sono regolati da una Oligarchia di primi Possidenti che a vicenda si sorreggono dividendosi le Cariche di Gonfaloniere e di Esattore, che sono le più interessanti, ed i Segretari formano l'anello ferace di congiunzione, più ferace fra queste due Cariche ed il Governatore del Capoluogo, il quale se accede nel Paesetto non va all'Albergo e non spende il suo danaro, ma è alloggiato e trasportato dal Primo Possidente che tiranneggia l'intera Convenza, ed un Eco dei due milioni di Sudditi gemente in codesti 2802 Paesetti, se si leggessero queste linee a tutti concordemente, risponderrebbe *È vero pur troppo, è vero!*

Il non intervenire ai consigli, e gli altri mali che ella deplora sono pur troppo veri, ma a mio credere il peggiore di tutti i mali è quello che deriva dalla massima che alla maggior parte dei Sudditi fin qui si è provveduto con lettere spedite sui luoghi; ma due milioni di Sudditi si presentano oggi al Trono di un vero Padre, dell'Uomo saggio che Platone ben diceva essere il migliore fra i Sovrani, e dicono: « Bando a lettere dirette a quelli che hanno uno speciale personale interesse di non eseguirle, venite qualcuno sui luoghi, visitate le acque che beviamo, le strade che siamo costretti a calcare per andare al lavoro con pericolo di vita, i nostri abituri nei quali anzi tempo moriamo le nostre Chiese, le nostre Spiezieri i nostri Professori Fisici che a noi, che coi drzi li paghiamo, fanno quasi tutta una visita a naso tirato sulle porte, ed ai primi Possidenti che nulla pagano, perché si formano in Consiglio le Tabelle, da man a sera, gli fanno i servi. Voi che giudicate sul detto dei Consigli venite sui luoghi e vedrete quanto la Teoria è diversa dal fatto. Un Gonfaloniere carcerato, un Governatore destituito, un Cancelliere escluso, un Segretario Comunale in galera, un Gattone di dativa decapitato

non si sente e non si vede; a migliaia però si vedono i Carretti pieni di Villani legati, o di Contadini malati che vanno all'Ospedale, e perché questi sono Villanacci assassini, ed ubriaconi, e quelli sono Galantuomini col vestito e vanno in Carrettello o sono amici di chi va in Carrozza, ed oltre a ciò fanno scrivere colle Lettere, coi rapporti, coi monti di carte ammorticchiano ed acciaccano tanto bene i delitti che proseguono le loro scelleratezze, e di tre Milioni di Sudditi due stanno in una situazione deplorabile. Infatti se in Roma, in Bologna, in Perugia o nelle altre 18 Città Principali si voglia commettere una sovercheria, mille sono i modi e le risorse che ha il povero; queste sono minori nei 164 Paesi in cui esistono Governi e Brigate, ma pure vi è a chi reclamare, vi è chi scriva all'ignorante e per l'ignorante una supplica, ma nei 2802 Paesetti nei quali non vi sono che i primi possidenti, Regoli perpetui del luogo, fra loro non si mozzicano, niuno degli scrittori ardisce prender la penna, e si risponde al povero soverchiato « che vuoi fare; vatti a raccomandare » questo è l'unico espediente che viene suggerito ai così chiamati Villani assassini, ed ubriaconi. Non sono tali mio Sig. Ugolini, non sono tali; per lungo corso di anni ho fatta vita con essi, filosofando ho poche volte provvinto dello Stato Pontificio, e poche volte ho seduto alla mensa dei Potentatelli, ed ho rilevato quello che Genova, il buon Genovesi gridava, *Ogni Uomo ha l'amor di Famiglia, ogni Uomo fatica con diletto quando ne ritrae il suo bisognevole*, quando questo non è assorbito, bistrattato, inceptato da piante parassite. (Primi Possidenti dei Paesetti) in ogni Paese vi sono i cattivi, ma un Paese di cattivi originariamente non si trova, e posso assicurarle che se la Comunale facenda in questi 2802 luoghi fosse retamente amministrata, il Governo otterrebbe una vistosa Economia sulle Prigioni, e sulle Finanze, mentre avrebbe aumento di derrate, di Popolazione, e diminuzione di spese.

Questi sono i due fatti adunque che per ora io la prego di ponderare, e sicuro che non me li vorrà, o potrà impugnarne assumo il peso di esternarle le mie idee sul seguente duplice oggetto, cioè 1° volendo il Santo Padre conoscere le piaghe di questi luoghi, quale possa essere il mezzo più accorto onde i Gonfalonieri ei Primi siano costretti a svelarle nella loro integrità e bruttura, e non lasciare nella oscurità dei fatti un tanto Padre veramente Santo. 2° Quali siano i rimedi da apprestarsi ai mali stessi.

In nome della Umanità redenta da Cristo Gesù si persuadano in questi giorni di propiziazione e di Pace i primi Possidenti i Parrochi, i Segretari e quanti sanno scrivere nei paesetti che la società è una Piramide il cui Culmine e Piani Superiori se vogliono esistere bene esistere, e durevolmente esistere debbono farsi coscienza di procurare la colta e soddisfacente esistenza dei piani inferiori che sono base e sostegno della Piramide stessa.

Datemi l'onore di essere il vostro

FILIPPO PARADISI

## LO SPIRITO DI ASSOCIAZIONE

Lo spirito di associazione, così raccomandato dai nostri presidi e primi ingegni Italiani, dovrebbe essere insinuato con più energia non solo, ma più sovente e con prove di fatto, onde quanto più presto possibile il popolo Italiano rimanesse persuaso dei suoi benefici effetti. Un vasto campo per sfoggiare nelle intraprese sociali è la Marina, primo incremento del Commercio. Per poco che si voglia riandare le pagine della storia si scorgerà che la grandezza de' Veneziani e Genovesi nei tempi andati la deve alla Marina; le immense ricchezze e possidenze degli Olandesi si devono alla Marina; la possanza e i Tesori dell'Inghilterra sono le conseguenze della sua estesa Marina; oltre tante altre che ammetterò e che una penna istrinita potrà citare a maggiore convincimento. La Francia, che sotto Carlo X ha saputo frenare le piraterie de' barbari della costa d'Africa, ha posto più garanzia alla Marina de' potentati inferiori, è fino da allora che il vessillo pontificio con più libertà ha potuto ventolare nei diversi porti d'Europa non solo, ma anche in America e percorrere tutti i mari. L'influenza morale del nostro Pontefice Pio IX potrà dar maggiori garanzie verso le nazioni più remote, e non v'ha dubbio che dei trattati di reciprocità verranno intavolati dal nostro Governo per garantire viennagieramente la navigazione; e quantunque fino dalla suddetta epoca abbiamo veduto sorgere dei Navigli, specialmente nel porto d'Ancona, atti non solo a qualunque Navigazione, ma i più perfetti, i più solidi, i più veloci da superare anco le nazioni le più inveterate e potenti, però a questa impresa gli Anconitani sono concorsi con delle ristrette associazioni per animare la nostra brava gioventù alla attività Commerciale, e si può già rinvenire nei ruoli della Capitaneria di porto un discreto numero di Navigli di una portata superiore alle mille rubbia. Ma siccome la distrazione dei capitali in una piazza, che quantunque finora eserciti un limitato Commercio è pur sempre dannosa per il giro della speculazione, fino qui non ha potuto essere spinta la costruzione dei Navigli con quella alacrità che è indispensabile per stabilire una marina decorosa e sufficiente alle intenzioni, che si potrebbero presentare. Onde rimediare a questo voto di associazioni Italiane potrebbero influire moltissimo un littorale esteso tanto nell'Adriatico, quanto nel Mediterraneo dello Stato Pontificio, zeppo di braccia volenterose a solcare i grandi mari; oltre ciò non i soli porti di mare possono dare forza materiale ed intelligenza nella bell'Arte Nautica, ma come vediamo in pratica, dagli Inglesi ed Olandesi, ed anco Francesi, vengono montati i navigli da più parte di giovani dell'interno dei rispettivi Stati che fin da piccoli fanciulli, e di famiglie le più incivilite e

facoltose, li mandano a praticare l'Arte Nautica nei Navigli, mentrè che nei diversi intervalli della Navigazione vengono istruiti nei porti da abili Istruttori tanto nautici che scientifici, per poi formarli uomini esperti per condurre Bastimenti, Piloti, e Scrivani; che da mozz come hanno cominciato, sono riusciti non solo i migliori Capitani, ma anche i più abili commercianti, che si resero utili alla Patria ed influirono all'incremento della loro Nazione. Quale miglior paese vi ha dello Stato Pontificio, ove una crescente popolazione ha bisogno d'impiegare le sue robuste braccia, e nello stesso tempo intelligente per potere attingere nei paesi stranieri tutte quelle cognizioni necessarie all'arte loro, al Commercio della propria patria, spandere i prodotti del proprio suolo, osservare e mettere a profitto dei propri concittadini quelle industrie che sono ignote nelle nostre contrade, e che i progressi di meccanica fanno dei rapidissimi passi per la perfezione? Si predica lo spirito di associazione; ma questa dovrebbe col fatto essere adottata; più di tutto dovrebbe essere immassata nello spirito degli abitanti della nostra ROMA, come nei paesi interni della provincia, ove hanno una falsa idea della sicurezza del capitale impiegato in costruzioni marittime; dico falsa idea, perché giammai si è veduto (almeno per quanto si conosce) che gli abitanti dell'interno abbiano cooperato coll'impiego di capitali alla costruzione di Bastimenti, ritenendo forse che troppo azzardo ne avvenga ai loro fondi col rischio di mare; quando invece è provato che non solo vi è altrettanta sicurezza, quanto l'impiego in Ipoteche libere, ma vi è molto più profitto, come documenterò. A più dovrebbe l'animo gioire di beneficiare i loro Compaesani col dare i mezzi ad una industria che riesce non solo decorosa all'Italia, ma vi è sollievo alle sue miserie, togliendo tanti esseri dall'inerzia, procurando lavoro a tanti Artifici; impiegando tanti prodotti indigeni al nostro Stato ed all'Italia. Sia dunque di stimolo ai nostri Statisti simili atti di filantropia che ridonano a tanto bene dei loro nazionali, garantiscono i loro Capitali con la maggior sicurezza mediante le assicurazioni marittime, stabilimenti spezzati tanto nel porto d'Ancona ove trovata una Società sotto la denominazione di Compagnia Anconitana d'assicurazione che con tutta precisione e sollecitudine rimborsano, fino al baiooco quei danni di sinistra che potessero mai avvenire e che avvengono come altrove: in Italia vi sono dei stabilimenti di associazione marittima. Non han duopo poi di molte confutazioni quegli immensi vantaggi che ne risultano in quei capitalisti che impiegano in siffatta guisa il loro numerario. Quelli che hanno la sola più piccola idea di Commercio e Navigazione dovrebbero alzare la loro voce e far noto al popolo Italiano, meno pratico di Marina, quanti immensi lucri e benefici hanno prodotto in quest'anni i bastimenti per l'esportazione delle granaglie dal Mar Nero, e da altri paesi, e con vantaggio con me che molti e molti con un solo viaggio hanno ripreso 2/3 dell'importo del Bastimento, e la più parte la metà del valore del Naviglio con un solo no!

A nostro cordoglio abbiamo dovuto vedere le nostre granaglie essere asportate dai Bastimenti esteri per mancanza di Navigli Nazionali, e godere le altre Nazioni quegli immensi benefici che pure avrebbero potuto ridondere a vantaggio dei nostri Italiani: quanto dovrebbe convincere la convenienza di simili imprese porterò per esempio il caso recente di un Cittadino Anconitano che dal nulla e semplice marinaio ora è proprietario de' tre più belli Bastimenti che abbia la Marina Pontificia. Questi è il Sig. Antonio Paesetti, già di avanzata età, che da semplice marinaio passò a comandare un piccolo Trabaccolo, indi coi suoi risparmi ha potuto prendere interesse nel medesimo Naviglio, e di mano in mano, quantunque con numerosa famiglia, interessandosi in altri Trabaccoli per 1/4 e 1/3 ha potuto somministrare i mezzi a due suoi figliuoli, già adatti e pratici conduttori, di comandare i medesimi come Capitani; ed ora uno di questi stessi figli comanda il bel Brigantino Pontificio, il *Canoro*, della portata di 1200 rubbia, e l'altro il più bel Brik Pontificio, la *Speranza*, di 1500 a 2/3m Rubbia; e sia detto a gloria di quest'uomo ingegnoso che onoratamente e con sudori ha non solo allevato una numerosa famiglia col massimo decoro, ma ha dato alla sua patria tre bravi uomini di Mare. Costruendosi ora la più bella Nave che verrà montata dal 3° figlio, della portata di 2300 rubbia, la nostra Marina col l'ingegno di quest'uomo è decorata di 3 bellissimi Bastimenti che ovunque vanno sono ammirati per perfezione, nettezza e solidità; e si noleggiato colla più grande facilità restando in Garavana per degli anni, allevando dei giovani marinai atti a montare altri legni.

La istruzione, che ora riceve la gioventù Anconitana nell'arte della Nautica, ha già formato una massa di giovani abilissimi a poter capitano dei legni di qualunque portata; e se i mezzi a questi fossero somministrati di poter costruire dei Navigli, vedremmo la Marina Pontificia gareggiare in pochi anni colle prime Nazioni. Concorrano adunque ad incoraggiare la nostra Gioventù i capitalisti dell'interno coi loro soccorsi pecuniari; che non solo troveranno dei lucri vantaggiosi ai loro Capitali, ma daranno animo alla nostra Marina a sempre più perfezionarsi, e ne verrà in conseguenza che si toglierà dall'ozio una turba di esseri suscettibili al vero progresso delle nazioni incivilite, ed atta a quelle impressioni che tendono a ben fare; oltreché il Commercio, ritenendo i loro Capitali per le speculazioni, si ravviverà non solo, ma con la facilità dei mezzi di trasporto prenderà sempre più incremento ed estensione.

Declamano da lungo tempo gli uomini amanti della loro patria che l'esportazione del legname, permessa a libera finora, produce un danno incalcolabile alla futura generazione, perché appunto le nostre quercie vengono carpite dagli esteri a danno dei bisogni del nostro paese; e se finora furono sufficienti a qualunque occorrenza dell'interno, non si tarderà molto a conoscerne il

danno incalcolabile. Speriamo che la voce del popolo Italiano giungerà all'orecchio de' presidi, che secondando le savie mire del nostro Gerarca farà conoscere il bisogno di proibire l'esportazione, ed esorterà la classe dei Possidenti a rinnovare la piantagione; le nostre selve che producono il miglior legname di tutta quanta Europa vengono dissodate, e quella Quercia che noi Italiani vendiamo all'esportazione a prezzo modico ogni piede quadrato, lo straniero colle immense spese di trasporto che aggrava un genere di questa natura, trova il suo conto di asportarlo con tre volte più di costo al destino, a causa delle spese suddette per aumentare le sue forze marittime, invigilando attentamente i nostri Presidi e ponderando le conseguenze dannose all'Italia tutta, che la continuazione di questa esportazione producono, ne reclamano le proibizioni, ed animata la nostra Marina con i mezzi di associazione alla costruzione di molti Navigli, avrà il proprietario altrettanto compenso nella vendita ai suoi Nazionali, con più l'orgoglio di aver contribuito all'incremento dell'industria e del commercio. (Art. com.)

## UTILITÀ'

### DELLE BANCHE DI SCONTO NELLE PROVINCE

Di frequente vediamo la maggior parte degli industriali affrettarsi a procurare un guadagno, il cui prodotto diventa il premio non dell'industriatore o del produttore, ma dell'ozioso capitalista che non ebbe altra parte, altro merito in tante fatiche, in tanti sudori, se non quello di somministrare all'industrioso che abbisogna di mezzi, il danaro ad usura illecita, malgrado le sufficienti garanzie di moralità e di solidità. La sproporzione che passa tra il corso legale dell'usura, e il corso reale ed effettivo che gli scostanti si appropriano, non solo assorbito il prodotto naturale dell'industria e del commercio, ma divora e distrugge il capitale medesimo su cui la lavorazione si opera. Cosicché il frutto della fatica bastando appena a saziare le pretese dello scostante, ne nasce quella immoralità delle negoziazioni, che non solo nuoce alla naturale distribuzione del lavoro, ma distrugge in sul nascere la produzione medesima, e perpetua la disperazione dei fallimenti.

Che se alla gravanza del corso reale vogliono aggiungere (come pur troppo accade) quella sorte di estorsioni, che (sotto titolo indiretto di senzeria, di provvigione, di negoziazione di carta o effetti, o peggio, fatta creare per l'estero contro estetti difficilmente esitabili valutati a costosissimo prezzo) viene lucrato dallo scostante, non ci maraviglieremo, che gli economisti chiamino costoro col nome di *divoratori*, o di *parassiti* (*lousps cerviers*). Le dette estorsioni vogliono scassarsi bensì da taluno col nome di premio dell'assicurazione, ossia compenso del rischio che si corre prestando; ma a giudicare quanto sia riprovevole un tale pretesto, e quanto pernicioso all'industria ad al commercio, si guardi all'effetto, e si veda che il tanto premio dell'assicurazione prestamente la cosa assicurata consuma e divora.

Oltreché l'immoralità del prestatore fatta palese a colui che così onestamente la paga, fa sì che l'industrioso non gusti la gratitudine del beneficio che riceverebbe dall'onesta somministrazione di capitali; né più senta il dovere della restituzione; ma scandelizzato ed oppresso provi soltanto l'odio del male che soffre, e dicei quasi il diritto della vendetta. Per la qual cosa la prestazione di un servizio che retamente fatto gioverebbe all'interesse reciproco e del capitalista e dell'industrioso, e sarebbe il mezzo di fratellanza la più intima, la più sacra, diventa per necessità una scuola di demoralizzazione e d'inganno; prima tra il prestatore e colui che la prestanza riceve; poscia ad esempio del primo, tra il sovrvenuto e coloro che gli fidava quasi ed effetti a lontana scadenza. Noi vediamo meschi sempre l'ingresso dell'industrioso al commercio essere accompagnato dall'assistenza, o favore di un capitalista o scostante, che mostra di fargli credito, e di alimentare del necessario contante il suo traffico; mostra, com'egli dice, di aiutarlo. Ma la dimostrazione di quel favore, di quell'aiuto è fatta a bella posta per procurare all'industrioso un fido di sostanze e di merci, per poi ad un tratto, col titolo delle usure accumulate e colle estorsioni di ogni genere, spogliarlo d'ogni cosa sua e di altri; e ridurlo alla disperazione del fallimento. Queste sono le vere piaghe del nostro commercio, questa (chi vorrebbe dissimularlo per umano rispetto?) è la radice del male che deploriamo!!

Non meno a sanare, che a prevenire questi gravissimi sconci debbono gli uomini intelligenti e di buona volontà vivamente invocare e promuovere anche nel nostro Stato, e nelle nostre città le istituzioni di credito o banche di sconto, di cui le città civilizzate si onorano: le quali istituzioni di credito siano formate col proposito di fornire con modico frutto all'onesto commerciante i capitali occorrenti alla sua industria; sicché alla operosità di esso sia agevole di sostenersi senza disappunto proprio, senza rovina di altri; e gli sia dato di godere il prodotto naturale della sua onesta negoziazione.

Ma per l'esempio delle banche di sconto che ora conosciamo, noi dobbiamo cavare maggiore profitto. E vaglia il vero: le grandi banche di Londra, di Parigi, di Vienna, e più poi la privilegiata di Roma benché larghissime ed utilissime nella creazione loro, sono formate in tal guisa, che i capitalisti più ricchi e potenti ne fanno uno strumento di monopolio, e le convertono specialmente a loro particolare profitto: conciossiachè gli Amministratori di queste istituzioni (che sebbene soggette a discipline governative, restano però regolate a privato vantaggio dei potenti azionisti) non prestando fede, se non se a coloro che seguono in alto credito commerciale, fanno sì, che costoro vender possano, o vendano effettivamente il proprio nome a coloro che sono ad essi inferiori nel credito; e così il beneficio della banca arriva guasto e corrotto agli industriali, (ricchi di capacità, e poveri di mezzi) a cui dovrebbe di preferenza giovare. Così nel caso di risparmio istituito nelle nostre provincie osserviamo per necessità di troppa cautela, questo difetto, che malgrado le ottime intenzioni e la prevedenza di chi le presiede, i cospicui capitali di esse sono accordati a chi presentando firme e garanzie accreditate, riceve il contante al corso legale del sei per cento, per poi mutuarlo a rovinoso saggio agli industriali che non possono avere egual credito presso la cassa suddetta.

Le banche o istituzioni di credito che noi invochiamo, in questa vera calamità commerciale, debbono essere proprietà e pertinenza del pubblico, affinché arrechino quel frutto che si desidera, cioè l'utilità indistinta di tutti, e in ispecie l'utilità della classe la più bisognosa di mezzi e di capitali per l'industria. Esser debbono un mezzo pubblico di circolazione del contante, a fine di promuovere e di far fruttificare l'industria di tanti, che avrebbero capacità di farlo, se non patissero penuria di mezzi. Quindi vogliono essere assomigliate a quelle grandi opere, che sebbene in utile di ciascuno, pure non possono né debbono essere proprie che dell'Autorità governativa. Ogni banca benché vasta ed amplissima, se fosse fatta per l'esclusiva associazione di particolari potenti, conserverebbe sempre il carattere ed i difetti propri della individualità, e dell'egoismo, e sarebbe insufficiente al bisogno che abbiamo fin qui ricordato.

Le istituzioni di credito che noi invochiamo esser

vogliono dunque di natura comunale o provinciale: fondate ed alimentate o col contante, o colle garanzie dei molti capitali che appartengono ai numerosi stabilimenti di queste provincie, e coi depositi dei privati che non giacerebbero né pure un giorno infruttiferi, potrebbero (con utile sicurezza dei concorrenti) comporre una banca od istituzione di credito così potente, così colossale, che distruggendo in virtù della propria concorrenza l'usura dei parassiti, desse moto e vita non solo a tante ricchezze materiali del nostro suolo, che rimangono inerti in queste contrade; ma desse sviluppo, ed alimento eziandio a tante intelligenze, che o si degradano nell'ozio, o diventano per necessità turbolente.

Noi arrischiavamo un pensiero, che parra forse d'impensabile riescimento, parra anzi un pensiero da utopia: ma chi bene consideri allo stato presente della società nostra, alla mole dei bisogni sproporzionata ai mezzi, conoscerà con piacere e conforto, essere questo il fatto il più realizzabile, il più veritiero, ed essere il rimedio non dirò unico, ma per lo meno il più pronto il più efficace a torre di mezzo gli sconci che dalla tolleranza delle usure derivano, e a sopprimere all'urgenza di mezzi di lavoro e d'industria per una numerosissima classe di popolo che ne abbisogna. Il pensiero è, che attivandosi nei principali luoghi dello stato e in specie nelle nostre provincie tante istituzioni o banche di credito comunali o provinciali, quanti sono i capi luoghi delle provincie medesime, e queste insieme associandosi, dalla associazione loro e dalla reciproca prestazione di mezzi e di credito potrebbe nascere quell'ampissima istituzione, che portasse l'effetto della facile e pronta mutualità commerciale e di una maggiore moralità delle negoziazioni; mutualità e moralità di negozi ben più efficace a correggere gli attuali difetti economici, di quel che sia la invano sperata organizzazione del lavoro.

L'associazione e la mutualità delle banche comunali, e il profitto che per virtù di esse ne pervenirebbe ad ogni classe sia dei prestatori sia dei prestatari, farebbe sì, che i concorrenti a questa benefica istituzione vedrebbero cominciare di fatto la risoluzione del problema sociale, l'equità, che disturba la generazione presente, cioè l'equa distribuzione dei prodotti del lavoro tra il capitalista, l'industrioso, e l'operaio.

Oggi che non è più a supporre bandito dalle Scuole e dalle Università dello Stato lo studio della pubblica economia, noi invitiamo la gioventù devota al bene, alla pace, alla concordia degli uomini, la invitiamo ad occuparsi di queste materie non dirò utili ma necessarie alla prosperità e alla salute sociale. Noi esortiamo gli spiriti colti e bene intenzionati, anziché esaltarsi con vana ed intertempistica ansietà di nuovi ordini, di nuovi sistemi, a ricercare prima con istudio ed affetto, ed a promuovere colla volontà attiva bensì, ma subordinata e paziente il ritrovamento dei mezzi i più utili, i più convenienti a conseguire quei miglioramenti sociali, a cui tendono le benefiche cure del Sovrano Pontefice, Pio IX, che la Provvidenza ne ha dato a consolatore e redentore delle nostre miserie!

LUIGI FELETTI

## LA VIGILIA DELLA PENTECOSTE IN ROMA

La gloria di Dio, che si manifesta nella opera della creazione, mirabilmente risplende nella conservazione e nello accrescimento della cattolica Chiesa. Essa infatti nata nel più oscuro luogo della Giudea, s'innalzata luminosa, sublime, immortale, ed a guida di un astro vivificante ha sparso i suoi raggi su tutti i popoli dell'universo, dissipando le dense tenebre della idolatria, disvelando gli impuri misteri della superstizione. Essa fin da XIX secoli coronata di gloria e d'immortalità si asside sulle rovine del paganesimo e della filosofia, e vede spirar a' suoi piedi la rabbiosa empietà ed estinguersi la furiosa eresia. Para nel domo, santa nella morale, infallibile nelle promesse, insegna all'uomo i doveri cui debbe compiere ad assicurargli la eterna felicità. Ella sola può veramente dire a tutti: lo posso rendere eternamente felice. Or, qual meraviglia se al sen di questa Chiesa accorra d'ogni parte nuovi figliuoli, i quali o abbandonando l'eresia, o detestando la empietà, ed abbracciando qualche sorta, nella religione nostra assicurano la eterna loro beatitudine?

Tra novelli figli di questa Chiesa annoverar dobbiamo quattro israeliti, i quali, non ha guari, detestato l'errore de' padri loro, si rivolsero ad essa, all'ancora della nostra salvezza, e furono solennemente battezzati il 22 del passato mese nella sacrosanta arcibasilica lateranense dal Vicario stesso di Gesù Cristo, Capo visibile di questa Chiesa, dall'immortale nostro Pastore e Padre Pio IX. Or di questa sacra ed imponente cerimonia vogliamo tenere parola, come per noi si potrà meglio, e gloria di Dio e della Chiesa o ad edificazione de' fedeli. Ma prima di scendere a particolari dell'augusto rito, o'ci conviene riprendere le mosse da più lontano principio.

Era più di un anno, dacché il Signore faceva sentire internamente la sua voce all'ignara anticontraffazione Raffaello Cagli di anni 22, appartenente ad una famiglia dedita al negozio ed al traffico. Non volendo resistere più a lungo a siffatta chiamata, l'israelita, aiutato da alcuni suoi amici cristiani, divisò abbandonare la patria e condursi a Roma, onde apparecchiarsi a ricevere le acque battesimali. Quasi pervegnere, or sono circa tre mesi, raccomandato a ragguardevole ecclesiastico che ne prese specialissima cura, o lo affidò alla pia casa de' Catecumeni in S. Maria de' Monti. Siffatta notizia fu partecipata poi alla Santità di Nostro Signore, che dal menovato ecclesiastico fu supplicata istantemente, perché si degnasse Ella medesima conferirgli il santo battesimo. Il nostro adorato Pontefice con quella bontà veramente paterna che lo distingue non seppe negarsi alla preghiera e degnossi anzitutto benignamente che la sacra cerimonia si effettuasse nella sua privata Cappella; così essendosi anche scelto in patrio altro rispettabile ecclesiastico tutto era presto e disposto a compiere il Sacro rito.

Senonché poi al Santo Padre parve meglio eseguirne la sacra funzione, nella vigilia di Pentecoste, al fonte di S. Giovanni in Laterano. Non appena poté aversi della degnazione Sovrana sicura notizia, si accese in altri tre catecumeni, che trovandosi nella suddetta pia casa, il desiderio di essere battezzati da Sua Santità. Alla quale si fecero tali o tanto preghiere, che l'amorevole suo cuore non seppe resistere; ed Ella medesima degnossi conferire il salutare lavacro a quattro israeliti colla usata cerimonia della Chiesa e co'riti usi a praticarsi, come ora verremo esponendo.

Il Rmo Capitolo Lateranense cominciò il rito della vigilia della Pentecoste con la recita delle orazioni e colla lettura delle profezie: indi recessi processionalmente al Costantiniano battisterio contiguo all'arcibasilica per la benedizione del fonte, in quale fu solennemente eseguita dall'Ilmo e Rmo Monsig. Canali Patriarca di Costantinopoli Vicegerente e Canonico della Lateran. Arcibasilica, intanto che nella Sagrestia dal reverendo parroco si esercitavano i catecumeni.

Intorno alle ore 8 e mezza antimeridiana la Santità di N. S. con treno di città portossi all'arcibasilica, entrando dalla parte della sagrestia, ove fu ricevuto dall'Emo Barberini Arciprete della detta Patriarcale, e dal Rmo Capitolo. Qua giunto, assunse il piviale e la mitra, ed assistito dal decano de' S. canonici diocesani da una parte, e dal decano de' suddiaconi dall'altra in colla e rocchetto, adorò il Ssmo Sacramento esposto sull'altare elementino; ed accompagnato dal capitolo, recessi al fonte, ov'erano già i

Catecumeni co' rispettivi loro padri. Ed allora l'Ilmo e Rmo Sig. D. Pietro Villanova Castellucci, Can. Lat. e Fabriciere della summentovata Arcibasilica, presentato, come padrino, il suo Catecumeno Raffaello Cagli, soprannominato, al S. Padre, il quale, fra la commovente universale, gli conferì il santo battesimo, imponentegli i nomi di Giovanni, Maria, Pietro, Giuseppe, Raffaello Pavoni. Quindi l'Ilmo e Rmo Monsig. Giandomenico Valentini Prelato domestico di Sua Santità, Protonotario apostolico e Cavaliere di più ordini, presentò il suo catecumeno Elia Saverio obreo di Tassine in Moldavia di anni 25, il quale battezzato, assunse i nomi di Pio, Giovanni, Domenico, Maria Valenti. Da S. E. il Sig. conte Carlo di Castelbarco Visconti Simonetta fu presentato poi al Sovrano il catecumeno Nathan Abraham obreo di Butzaw, di anni 24, al quale, conferiti parimenti il battesimo, furono imposti i nomi di Giovanni, Maria, Pio Angelini. Da ultimo la Ecema Signora Contessa Antonietta di Castelbarco presentò la sua catecumena di anni 21, la quale battezzata, riportò i nomi di Maria, Giovanna, Antonietta, Pia Serafini.

Terminata la sacra e commovente cerimonia, la Santità di N. S. accompagnata dal Rmo. Capitolo sotto al baldacchino si ricondusse processionalmente in chiesa, ed asseso l'altare papale, conferì loro il sacramento della confermazione. Indi si rivolse a' novelli battezzati, indirizzando loro un breve ed affettuoso discorso, relativo alla circostanza, pieno di cristiana unzione; discorso con tanta carità profferito, che sugli occhi dell'augusto oratore apparvero le lagrime, che furono in abbondanza versate da' novelli battezzati non solo, ma eziandio da' moltissimi assistenti. Ed oh quanti, che furono presenti all'augusta cerimonia, bagnati gli occhi di pianto innalzarono al cielo i lor voti per la prosperità e per lo incremento di questa Chiesa cattolica, per la pace del mondo, per la conservazione del nostro beatissimo PIO IX, gloria del secolo in che viviamo, il quale in ciò pure si fa imitatore di que' santi ed augusti Pontefici che dal loro seggio annunziavano a' fedeli le evangeliche verità!

Benedetti poscia colla papale benedizione i neofiti e gli assistenti, il Santo Padre discese dall'altare, e deposto il piviale e la mitra assunse i paramenti sacri per celebrare la santa Messa. Alla quale fu assistito dal suddetto Mgr. Vicegerente e da Mgr. Castellani, Vescovo di Portofino, Sagrista di S. S. Alla metà della messa l'Augusto celebrante partecipò il pane Eucaristico a' novelli cattolici, i quali, penetrati dalla grazia, si struggevano in lagrime, e speriamo abbiano pregato per la conversione d'Israello e per i preziosi giorni di Sua Santità.

Compiuta la S. Messa e deposti i paramenti sacri, il Santo Padre ne asscoltò altra celebrata da Mgr. D. Pacifico Carassì Cappellano comune, dopo la quale, fu intonato da Sua Santità l'Inno di ringraziamento al Signore e letta l'analoga orazione, con che ebbe termine la sacra funzione.

In seguito la Santità Sua, accompagnata dal Rmo Capitolo, degno portarsi nell'aula capitolare, ove fu ricevuto dall'Emo e Rmo Sig. Card. Barberini Arciprete dell'Arcibasilica. Quivi assiso sotto al trono ammise al bacio del piede il Capitolo Lat. i neofiti ed i loro padri, indirizzando a tutti parole benignissime ed affettuose, e mostrando la sovrana sua soddisfazione per gli addobbiamenti del chiosso nesso a festa, per le cure del Sig. Canonico Villanova Castellucci fabriciere, e si restituì alla sua residenza al Quirinale, accompagnato dalle benedizioni del popolo accorso, da' plausi e da' viva de' suoi amatissimi sudditi.

C. CANONICO DELL'ARCIBASILICA

## BENEFICENZA SOVRANA

Le piogge dirottissime, e continuate nel 1601 raccoltesi per mancanza di scoli negli avvallamenti del Monte Celio, e nei bassi fondi circostanti avevano dato luogo alla formazione di vasti Stagni che sul giungere dell'estate ammorbarono l'aria dei loro pesanti effluvi e in poco tempo Roma e il Laterano si videro involti in una terribile epidemia. Il Panarolo che ci lasciò la memoria di questa pubblica calamità aggiunge che commosso l'animo del Pontefice Clemente VIII dalla desolazione comune, il savio Principe ordinò che venissero disseccati tostante i Stagni: e fu scavata per tale oggetto una chiavica che ritenendo il nome del Pontefice aveva per iscopo di tutelare la Salubrità di Roma fino a che l'incuria giustificata dalla scarsità delle acque non avesse per risultato l'interramento della fossa e con esso le cause di novelli monamenti allorché fossero succedute alle temperate stagioni, anni umidi, e piovosi. Avveratosi di fatto nello scorso Autunno il caso, ci avvenne di veder qua e là nei luoghi più umidi le acque raccogliersi pian piano, dilatarsi, invadere estesi tratti di vigne, in quelle ristagnare e coll'andar dei mesi prima ricoprirsi in fetide conserve, promuovere in appresso lo sviluppo di miriadi d'insetti e di altri schifosi animali che eran per noi preludio di dolorose conseguenze. Né i gravi timori di un vicino flagello eran privi di fondamento: perchè la esperienza perennemente avuta del clima Romano ebbe in questa occasione l'appoggio delle cose accadute nella seconda metà del passato Marzo quando il caldo intempestivo motivando febbri di maligna indole nei dintorni e nell'Ospedale Lateranense ci dette gagliardo indizio di ciò che sarebbe stata la stagione estiva. Esposti perciò al nostro adoratissimo Pontefice Pio IX col mezzo di un voto medico i forti pericoli che minacciavano Roma, e rammentato l'espedito che preso aveva il suo illustre antecessore, si degnò l'Augusto Principe di prender subito in considerazione le umiliate osservazioni, e decretato l'istantaneo asciugamento delle paludi, ne affidò direttamente l'incarico all'Emo. ed egregio Sig. Duca Don Mario Massimo. Questo illustre personaggio che tanti titoli possiede alla pubblica estimazione, e per il carattere e per il sapere ostentissimo lieto di assecondare le mire providenziali del Sommo Gerarca e dell'ortoggetti occasione di potersi prestare a vantaggio del bene pubblico, accettò l'onorevole commissione; e per effettuarla degnamente prese gli opportuni concerti con il Sig. Flori ingegnere Romano che tutti conoscono all'attività infaticabile congiungere perizia e probabilità non comune. Steso in meno di tre giorni il rapporto dei lavori da eseguirsi, presentato o sanzionato con celerità pari, si mise mano all'opera e in trenta giorni appena fu non solo e con forti disegni spurgata la Chiavica-Clementina, ma ciò non bastando venne costruiti sulla china meridionale del Monte

Celio altri due cunicoli assai più larghi e profondi oltre a sei metri: e il tutto con meno di sei mila Scudi, il terzo appena di quello che per altro perizia richiedevasi. Per il che dato esito alle acque ed asciugati i stagni, sono stati non solo rimossi gli eventuali pericoli minaccianti la sicurezza pubblica, ma si è provveduto eziandio all'avvenire di una buona parte dell'agricoltura suburbana, e non coi mezzi apparenti, ma con provvedimenti stabili, e degni sì del Grand'Uomo che ci governa da Padre, che dell'integrità, e del senno dei due illustri Concittadini tanto più commendevoli quanto più caldi nel prendere attaccamento alle cose di pubblica utilità. Ond'è che misurando noi l'importanza del conferito beneficio facciamo voto perchè resti memoria del medesimo, e che i novelli emissari portino perenne il nome dell'immortale Pio IX. il quale durante quei lavori angustiato dalla tema che le prese disposizioni non giungessero in tempo, e che perciò il suo popolo Romano avesse a patirne, si è di più volte degnato di visitare le opere, e di infonder lena, o coraggio nei numerosi braccianti colla presenza e colla voce; pensiero delicato e solamente osservabile in quelle gerarchie che quantunque elevatissime pur non ostante non isdegnano di scendere nel tugurio, di calcolarne le miserie, e di avere a cuore profondamente la dignità, o la vita di qualunque uomo per il quale sia. Il consorzio Romano, cui era devota quest'opera pubblica, o che è stato intimato a cose già fatte onde sol provvedesse coi modi di conservazione e al rimborso della somma antistata dal Governo, ha d'unanime consenso decretato si umiliasse al Sommo Pontefice i debiti ringraziamenti; o noi nel ragguagliare il pubblico del novello beneficio intendiamo di porgergli pur questa prova della longanimità di Pio IX, l'animo del quale se è tutto rivolto ad assicurare la felicità dei suoi popoli intende a tutelarla per anco la salute e la vita.

FRANCESCO D. SAVA

## STRADE FERRATE SISTEMA DI UNA GRAN LINEA NAZIONALE ITALIANA

La questione delle strade ferrate è troppo vitale per l'Italia perchè (come dice il signor L. Serristori nel suo articolo sul quale ci permettiamo le seguenti osservazioni) ogni buon cittadino debba manifestarvi le proprie proposte. Non per vana polemica, o per orgoglio di farci antagonisti ad uno scrittore di chiara fama, che ben conosciamo quanto siano sproporzionate le forze, imprendiamo a ribattere il suo sistema, ma per il bisogno che deve sentire ogni Italiano di portare una pietra al grande edificio della nazionale prosperità. Nel manifestare le nostre opinioni, non diremo che quello di cui siamo intimamente convinti, e se le nostre convinzioni saranno eronee, siamo pronti anche noi a modificarle. Dopo questa necessaria protesta veniamo all'argomento.

Adottando la divisione delle ferrate in Nazionali, e Provinciali non vi ha dubbio che lo scopo di queste prime debba esser quello dichiarato dal sig. Serristori; ma ci sembrerebbe che oltre all'essere intese ad unire tutti gli Stati della penisola tra loro, dovessero più particolarmente unire le capitali di tutti questi Stati; altrimenti essendo, si correbbe rischio di vedere abbandonata la capitale di uno Stato che non fosse avvicinata dalla linea nazionale, per trasportarla in quella fortunata città che avesse questo avvicinamento. Ora ognuno vede quanto danno verrebbe a questo Stato felice costretto a questo spostamento di interessi, di rapporti, di commercio, e si dica pure oramai, col tempo, della sede del Governo, poiché ormai è un fatto certo che questi nuovi veicoli hanno la potenza di dare prosperità e vita alle città che avvicinano, miseria e morte a quelle dalle quali si allontanano. E in questo caso sarebbe la Toscana, e Firenze.

Sembra impossibile che ad uno scrittore riputatissimo, ad un Toscano eminente per ingegno, e per impieghi, sia venuto in mente di sacrificare così la sua patria, e che non gli sia caduta la penna di mano nel segnare la condanna di morte per aver Stato, e governo del quale un giorno può aver parte; e questo perchè? perchè lo spaventa la catena degli Appennini.

Per giungere, egli dice, dal mezzodì della Penisola alla valle Eridania sarebbe forza traversare due volte il crinale dell'Appennino, e il progetto di questa linea che l'arte ripudia dovrebbe essere abbandonato per sempre. Prima di pronunziare una sentenza che se fosse attesa potrebbe riuscire funesta, vediamo se sia realmente così. Da Roma a Firenze sono state progettate, e studiate almeno due linee, di una delle quali, cioè da Roma a Siena è stata domandata non ha guari l'approvazione a S. S.: l'altra per Perugia, ed il Valdarno a Firenze è stata progettata, e in gran parte studiata, e non sappiamo che siasi trovato in questi due andamenti il crinale degli Appennini da traversare, bensì alcuni contraforti dei medesimi i quali non offirebbero tali difficoltà da fare ripudiare una linea di tale importanza. L'Appennino da superare è senza dubbio tra la Toscana, e le Legazioni Pontificie, o tra Firenze, o Bologna; e qui noi siamo pienamente d'accordo col sig. Serristori, quando si parli esclusivamente dell'Appennino della Porretta. In quella ubicazione una via ferrata non può essere che dispendiosissima, e pericolosissima, per non dire impossibile, poiché l'orgoglio, o la pertinacia degli uomini può condurre a termine opere inutili, o scellerate, per il solo gusto di fare, col sacrificio dei capitali altrui, e del proprio, e del nazionale interesse. E come potrebbe non esser tale una linea che oltre straordinari sotterranei, o gallerie, ha costante-

mente dall'1. in 37. all'1. in 40, cioè dal 2. al 3. per cento, di pendenza insuperabile col mezzo delle attuali macchine locomotive? Ma poichè una località sotto tutti i rapporti migliore dall'una, e dall'altra parte dell'Appennino è ormai conosciuta, noi crediamo che per quella debba correre la linea nazionale.

Da Prato si può salire a Montepiano, varco dell'Appennino, con la pendenza nei luoghi più scabrosi dell'1. in 60., traversare il punto culminante a cielo scoperto, senza galleria, e scendere a Bologna con un ancor più nite declive. Eccoli allora nella valle Eridania senza quasi esserci accorti di avere traversato l'Appennino.

A questo punto ci sembra dovere esporre il nostro piano di linea nazionale, il più semplice che forse possa immaginarsi.

UNA SOLA LINEA NAZIONALE

Da Brindisi, per Napoli, Roma, Perugia, Arezzo, Firenze, Prato, Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Alessandria, a Torino.

Da Bologna, per Ferrara, Rovigo, Padova, a Venezia.

Da Piacenza, per Pavia, a Milano.

Con questa sola linea, e le sue due diramazioni traversiamo il centro di tutti gli Stati Italiani, e tutte le loro Capitali; né incontriamo difficoltà tecniche di tanto momento da lasciare indecisi sulla sua adozione. Infatti le difficoltà tecniche sembra che si accumulino tutte intorno il passo degli Appennini, e noi non dissimuliamo che immense si debbono presentare agli occhi dell'Ingegnere, non tali da scoraggiarlo, ma tali invece da fargli addoppiare i suoi sforzi, onde trionfare in modo da lasciare incerti i posteri se l'intendimento della natura o dell'arte tracciò il piano di questa linea che noi abbiamo indicata.

Nella parte economica, sarà sempre più facile costruire una sola linea nazionale che due: prima perchè la linea da noi proposta, nella sua maggior lunghezza cioè da Brindisi, a Torino, avrebbe uno sviluppo di circa 750 miglia italiane da 60 al g., mentre le due littorane, proposte dal sig. Serristori, avrebbero, per toccare i medesimi punti, una lunghezza cumulata di circa miglia 1300: secondo perchè invece di traversare territori spopolati, e malsani, come sarebbe il caso di quasi tutta la linea occidentale, e di molta della orientale, traverserebbe sempre per luoghi di adonata popolazione, e floridissimi, e di notevole profitto per i capitali impiegativi.

Nel rapporto strategico, non dubitiamo di asserire che una linea centrale debba riuscire migliore delle due littorane. L'Italia superiore larga da Genova a Venezia avrà un giorno una linea ferrata che andrà dall'una all'altra di queste città marittime: a questa linea, facendo capo in due o tre punti la da noi progettata, chiaro apparisce che se abbisognasse far discendere da quella regione, alla media, o inferiore della penisola degli eserciti, o da queste ascendere a quella, si farà più proficuamente per una sola linea, che per due. Traversato l'Appennino l'Italia centrale, e inferiore prende una figura talmente allungata, e stretta, che la linea nazionale sarebbe sempre a 40, 60, o al più 100. miglia distante dall'Adriatico, o dal Mediterraneo, e a questa facendo capo le linee che muovono dai diversi empori dei due mari, potrebbe per queste arrecarsi sollecitamente da un centro quei soccorsi che più all'una, o all'altra parte potessero bisognare.

Ora che abbiamo gettato queste nostre idee, ne riprenderemo alcune più dettagliatamente in esame, acciò non sembri che siano propriamente figlie del caso.

Propoendo una linea nazionale che tocchi tutte le Capitali dei vari Stati Italiani, non possiamo attendere alla domandata linea da Roma a Siena, come quella che riuscirebbe troppo lunga, e troppo eccentrica a Firenze, o almeno giungerebbe a questa Capitale con un giro troppo vizioso; e dato il caso che si costruisse una ferrata da Livorno a Genova, Firenze sarebbe irrimediabilmente abbandonata. Non così sarebbe di quella che avvicinando Perugia, e tenendo il Valdarno, oltre al riuscire più economica, e più breve, traverserebbe la Capitale della Toscana, sia che raggiungesse la linea da Pistoia a Bologna, quasi impossibile, come abbiamo detto, sia che pervenisse alla Capitale dell'Emilia per quella da noi proposta, cioè per Prato, e Montepiano. E se anche per una fatale combinazione, la linea di Roma fosse diretta sopra Siena, e potesse effettuarsi quella da Pistoia, a Bologna, è certo che un giorno queste due linee dovrebbero essere tra loro direttamente congiunte, perchè separate da un breve intervallo; e invano ogni sforzo governativo per impedire questa congiunzione lotterebbe contro i bisogni del tempo, e gli interessi degli uomini, e Firenze resterebbe egualmente segregata dal movimento italiano.

Le due linee nazionali, proposte dal signor Serristori, percorrenti lungo le due marine Italiane, avrebbero per rivale una attivissima navigazione di piroscafi tanto sull'Adriatico, che sul Mediterraneo, quasi parallela, e a breve distanza dal loro andamento; e questa rivalità ci sembra di non poco momento in questione di tanta importanza. Di più, la linea orientale, o adriatica, passando presso le numerose Città marittime del Regno di Napoli, e dello Stato Pontificio, infonderebbe loro la vita di cui oggi sono prive, aumenterebbe i loro rapporti ec. e questo soffio di vita, e questo aumento di rapporti non potrebbe certamente farsi che a scapito delle Città interne dei diversi Stati: e qui entrerebbe in un dettaglio troppo grande, e troppo difficile, per conoscere se veramente quelle Città sieno di tale importanza da meritare questo aumento, e se il danno di quelle che dovrebbero perdere sia realmente minore dell'utilità di questo. Agli economisti del giorno la soluzione di questo problema!!!

La linea occidentale, o mediterranea, si troverebbe nella necessità di una cooperazione governativa nelle Sezioni di Civitavecchia a Li-

vorno - e da Sarzana a Genova - che è quanto dire per quasi la metà della sua lunghezza, senza considerare che nel medesimo caso potrebbe trovarsi anche la sezione dal confine napoletano a Roma. Ma se il signor Serristori riconosce questo bisogno, vuol dire che giudica cattiva questa linea: e in questo caso farebbero male quei governi che l'intraprendessero per proprio conto, se ne avessero la possibilità, e farebbero male egualmente se garantissero anche un minimo frutto a private società, perchè nell'un caso, e nell'altro riuscirebbero sulla quasi certezza di cattiva riuscita, e sacrificerebbero, o i capitali dello Stato, cioè quelli dei propri sudditi, o porzioni di questi, e quelli delle società intraprenditrici. Ora sembra che i più sani principii economici stabiliscano che queste imprese debbano lasciarsi totalmente alla libera industria privata, che per il solito è tanto accorta! e quando questa non vi trova il suo tornaconto, tanto meno potranno trovarvelo i governi, e in tal caso queste linee non debbono farsi. Né questa avrebbe almeno il vantaggio di passare presso numerose Città, come la sua sorella orientale, o adriatica, ma si vorrà per luoghi generalmente spopolati e malsani, e senza neppure la remota speranza di infondervi vita, e prosperità per le generazioni avvenire. La maremma, per quanto generosa, grandiosa, e lodevole debbano e siano riconosciuti da tutti gli sforzi di ottimi Principi per migliorarla, sarà sempre maremma, almeno finché il dito di Dio non avrà imposto ai flutti marini di divenire filantropi, e non rubar più le terre di altre parti del globo per arricchire, e interrare le coste d'Italia.

Ma frattanto, come giudiziosamente osserva il sig. Serristori, quello che sommanente importa si è che non disperdansi male a proposito forze, e capitali ec., e qui avrebbe un plauso universale se non volesse che questo forse o questi capitali si disperdessero in due linee nazionali. Linee provinciali ne abbia Italia anche tante quante sono le sue Città, questo per adesso non c'è interesse, perchè fuori del nostro argomento: ma linee nazionali non può averne che una, e questa atta a riunire tutti gli interessi, e i centri di popolazione dei diversi Stati d'Italia, ed unica lo ripetiamo, come unica dovrebbe essere la nazionalità italiana. Allora questa linea sarà certamente proficua, perchè riunirà sopra di se la maggior massa possibile d'interessi: allora le temute rivalità di Stato, o le gare di municipio saranno allontanate, perchè tutti gli Stati saranno egualmente favoriti, e le loro Capitali conservate, e un'altra Città potrebbe sorgere a dominare sopra le sue consore: così non accaderebbe nel sistema del sig. Serristori per la Toscana, poichè un giorno la sua Capitale dovrebbe essere Livorno; o se la linea andasse per Siena e Pistoia, Siena avrebbe fatto allora la tarda vendetta di Cosimo.

Se pertanto non dobbiamo dispendere la nostra attenzione, e la nostra operosità nel costruire strade ferrate le quali non servano gli interessi generali della Penisola, sarà forza abbandonare le due linee nazionali proposte per attenerci ad una sola centrale che serva infallibilmente a questo scopo. Infatti il sistema del sig. Serristori toccando appena un estremo lembo della Toscana, non servirebbe che indirettamente alla generalità degli interessi di questo Stato, e la Toscana ci dovrebbe perdere senza dubbio. Ora diteci, o buon Signore, vi siete mai trasportato col pensiero all'avvenire, e avete immaginato il vostro sistema costruito, e attivato? Se voi lo avete fatto, avreste veduto i pochi abbandonare la linea nazionale a Livorno, per fare una corsa sopra una linea provinciale a quella bella Firenze, alla quale ora, come dice un elegante scrittore, i curiosi, e gli eruditi sciolgono il voto, per andarsi ad ammirare gli avanzi di una passata bellezza, e a più continuando per la vostra linea il loro cammino, visitare la Città Santa, e la vaga Partenope, e appena, traversando Livorno, volgersi all'Oriente, e dire, accennando col gesto della compassione - la era Firenze. - (1)

GIARDI

(1) Il Contemporaneo abbandona alla discussione questi sistemi diversi che si propongono di Strade Ferrate senza voler rispondere d'alcuno, i suoi lettori giudicheranno qual sia il migliore.

## PROGRESSO

### DELLA CIVILIZZAZIONE IN ORIENTE

La promulgazione dell'Hattischeriff di Chulud, la proibizione della vendita degli schiavi, l'estensione della stampa periodica per mezzo dei giornali, ecco fatti i quali mostrano il progresso di civilizzazione in Oriente, e la tendenza che il Capo dell'Impero ha di porsi a livello degli altri Stati di Europa. Se il Sultano per non offendere d'troppo la superstizione dei suoi sudditi, non è venuto a studiare i costumi e le leggi negli Stati che da molti secoli sono nella via di una progressiva civilizzazione, ha voluto che i suoi principali ministri visitassero questi Stati, ed ha prescritto, nessuno poter sperare impiego in Costantinopoli, se non ha in precedenza studiato i progressi della civiltà nelle Capitali dell'Europa. La Cristianità intera; ecco la Università alla quale i Grandvisir otterranno il loro diploma per governare l'Impero Ottomano. A fronte dei molti ostacoli che Abdul-Medjid ha incontrati nel fanatismo religioso dei suoi sudditi, è forza convincersi che la civilizzazione ha progredito più celeremente di quello che negli altri Stati da cui quell'Impero è circondato, e che per la prossimità loro vedevano la luce che spandeva la luce rigeneratrice della Società. Se i ministri che saranno alla testa del governo, veduti d'appresso i vantaggi che il Cristianesimo ha recati alle nazioni che lo abbracciarono, da renderle modello da seguirsi, coudiverranno il filosofo loro Savano, e di qui a poco tempo tutto l'Impero godrà il benefico vantaggio che la civilizzazione basata sulla Evangelica carità apporta a coloro che da quella sono animati. E vero che grandi, enormi, saranno gli ostacoli che la superstiziosa religione, e i diversi costumi, e sopra tutto la poligamia opporrà alla nascente civilizzazione, e non si otterrà piena vittoria fino a che ogni ostacolo non sarà rovesciato, ma la costanza, il buon volere, l'amore che i sudditi hanno per Abdul-Medjid vinceranno, e la incominciata civilizzazione avrà pieno compimento. E d'altronde come non spen-

Parlo? Le comunicazioni fra Costantinopoli, Londra, Parigi per mezzo dei battelli a vapore sono numerose e sollecite, e questa città può dirsi a loro più vicina che Pietroburgo. I popoli si mescolano, tutto quello che è mobile, trasportabile nella civilizzazione, individui, idee, sulle ali dei venti da Londra, da Parigi, d'Italia, vola a Costantinopoli, e accelera la incominciata rigenerazione. Ed era necessario per la esistenza dell'Impero Ottomano che scendesse nella via della civilizzazione: al cospetto degli altri Stati d'Europa, non poteva più sussistere nel completo abbruttimento di mente e di cuore in cui era pochi anni or sono: però bisogno, e prepotente bisogno, di dare libertà agli schiavi, offrire illimitate garanzie personali, formare uomini cresciuti, educati, ammaestrati nella sana politica moderna, che non si imparino dai Harem, ma nelle città, ove la libertà di agire, parlare, scrivere non ha altro scopo che il progresso civile e la felicità del popolo, e non fa ogni sforzo per tuffare questo progresso nelle tenebre del medio evo, come molti scougliti pretenderebbero, quella politica che non s'impara che meditando le fatiche di quei che sono i caldi fattori del morale e civile progresso. La Turchia ha inteso, e i dei Lei uomini di stato ne compranno la rigenerazione. L'ambasciatore espressamente invita a Sua Santità Pio IX che è un parlante ed inconfusa garanzia. Ma quel che più di tutto induce a credere che i passi di gigante l'Ottomano Impero calca la via della sua civile e morale rigenerazione, si è la periodica stampa dei giornali. L'esperienza di tanti secoli ha provato, che la massima la peggiore delle sventure che aggrava la umanità è la ignoranza; questa si distrugge istruendo, e all'istruzione si provvede con le scuole, con i libri, con i giornali. Venti anni or sono, e nei tempi attuali venti anni equivalgono a due secoli, l'Impero Ottomano non aveva un giornale. Una falsa religione è nemica della stampa.

**NARRAZIONE (1)**  
**DEL PASSAGGIO DEL SOMMO PONTIFICE**  
**PIO IX.**  
**PER LA CITTÀ DI TIVOLI**  
NELLE ANDARE A SUBIACO E NEL TORNERE  
IL 27 E 31 MAGGIO 1847

Non perchè dubitiamo che altri parlando della vita dell'ammabilissimo Pontefice Pio IX, a Subiaco non dica insieme di quel poco che noi abbiamo fatto nel suo passaggio per Tivoli; ma solo perchè è bello che noi modesti favelliamo della nostra sorte, assai di buon grado ne diamo qui una breve narrazione, non esagerata non tumida.

Il S. Padre giunse a Tivoli sulle ore 6 e mezzo antimeridiane di giovedì 27 maggio, quando il Popolo nella sua grande aspettazione era già corso fuori della Porta S. Croce, e fino dal suo primo apparire di lontano nella sottoposta pianura aveva dato segni vivissimi di allegrezza; i quali faceva vivaci festevoli il lungo rimbombare di mortai, lo sventolare delle bandiere, il martellare delle campane.

In mezzo alle più alte acclamazioni, salutato da mille voci di caldo amore, dai suoni della Banda musicale, e da un coro di moltissimi giovani, entrò il S. Padre nella porta sopraddetta: dove, mentre si mutavano i cavalli alla sua carrozza, ricevette con modi più cari ed amabili gli omaggi del nostro Vescovo o del Civico Magistrato insieme col Governatore Signor Cav. Luigi Tosi. Si alzò a benedire d'ambi i lati la plaudente moltitudine, e dispacciandosi di non potere altro quanto più indugiare fra noi, proseguì il suo viaggio.

Partito dal Popolo il precò, parte gli tenne dietro in gran folla, greggiando nelle

sue affollate dimostrazioni; tra le quali fu quella principalmente di piovgergli a piene mani sopra la carrozza copiosissimi fiori fino all'altra porta chiamata di S. Angelo. A cui avvicinandosi nell'uscire sulla via Subiaccense, il Catillo che lo sopratra, rinvolse in un lungo sparso di mortai come suole in alcune feste della Città e come fu fatto l'altra volta che l'Augusto Gerarca la fece lieta di sua presenza il 14 ottobre 1846.

Il prospetto esterno della prima porta ornata di un grande stendardo; di un epigrafe, e di vari addobbi ed arazzi: l'interno della seconda di altra iscrizione, di due bandiere, e di festoni di fiori misti a verdura. Non mancarono poi lungo la via l'una l'altra porta e l'altra particolari adornamenti di parati, epigrafi, bandiere, e simili, e di una breve festa per noi: ai quali, passato il Pontefice, non restò che il maggior desiderio di lui, e l'ansietà di benedirlo, e di vederlo fra quattro giorni, come ebbe l'onore di manifestargli, e detto nostro Vescovo coi Signori Governatore Tomei Gonfaloniere e Antonio Carlandi, della stessa Magistratura, andati il seguente a tributargli in Subiaco la nostra singolar devozione.

Il 31 vespere la ore 5 pomeridiane rientrò il S. Padre nella detta porta S. Angelo elegantemente adornata nel prospetto esterno; e lì, accolti amorevolmente un'altra volta gli omaggi dei Pubblici Rappresentanti, fra i nuovi spari del Catillo o dei prossimi luoghi dell'Ecce. Amministrazione dell'Antico, fra i concordi della Banda e del Coro, fra i viva festosi del Popolo stivato in quelle ampio strade e cresciuto di grande numero

di forestieri, in mezzo a nubi di vaghissimi fiori andò a fermarsi come aveva promesso nella Chiesa di S. Biagio de' PP. Domenicani sulla piazza chiamata della Regina per cui doveva trapassare. Lvi adorò il S. Sagramento ricevendo la benedizione da Monsig. Domenico Stefanelli del suddetto Ordine, già Arcivescovo di Lucca; e passato alla Sagrestia ebbe la degnazione di ammettere al bacio del piede il Vescovo Tiburtino, il Rmo Capitolo, i Magistrati, il nominato Prelato Domenico con i PP. Rosario Alberti Procuratore generale, Gregorio Gedis, il suo Vicario Generale di Roma, l'altro dello Spagno, Domenico Mattoi e Giacinto Marchi, Priori il primo del Convento della Minerva, il secondo di quello di Tivoli, e molti altri Religiosi, i quali grandemente si onorarono di riceverlo.

E qui non possiamo passare in silenzio due cose ben degne che siano da noi ricordate. L'una è che il S. Pontefice, amando farne al nostro Pio Istituto delle Orfane di S. Getulio gravissimo dono, confidò a Monsignor Vescovo di mandare l'indomani a Vicovaro per i tre agnelli onde fu ivi presentato dai tre Figliuoli del Signor Conte Bolognetti allorchè a gran ventura se lo ebbero ospite nel tornar da Subiaco, e i quali dissero di razza spagnuola e così belli di ricchi nastri da essere carissima cosa a vedere. L'altra che il S. Padre degnò di Gen. li parole nell'atto del bacio del piede S. E. la Signora Donna Chiara Colonna, nel cui Palazzo qui in Tivoli aveva dimorato da giovane in tempo di villeggiatura, siccome è noto. E l'illustre e pia Donna ebbe molto a consolarsi che la benedizione del Pontefice s'impresse da Cielo nella prossima

notte la pioggia (tanto necessaria alle nostre campagne, secondo il desiderio che a lui manifestò).

Dignatosi finalmente di rinfrescarsi di una beyanda gelata apparecchiatagli col maggior decoro ed offertagli dalla stessa Civica Magistratura, uscì a benedire l'affollato Popolo dal Trono splendidamente ornato a pubblico spese allato della porta della Chiesa, sopra la quale si leggeva in grandi caratteri la seguente iscrizione posta dal medesimo Municipio. Per cura di quale erasi anche preparato nella Sagrestia il secondo Trono, e quella o la Chiesa abbellita di tappezzerie. - Pio IX. P. O. M. - *raduce dal Simbrivio avventuroso (2) - qui oggi adora il Dio vivente - di cui è si degna benedizione alla terra - qui il tesoro della sua benedizione apre su noi - due volte beati chi troppo rapidamente - di sua dolcissima presenza - nel breve giro di cinque di - viva il gran Pio - Con quali significazioni di amore riprendesse la commossa innumerable moltitudine alla benedizione di un Padre sì tenero degli avventurati suoi figli, e come partendo subito dopo alla volta di Roma il seguivo con caldissimi voti, non possiamo noi dirlo colle povere nostre parole.*

Se per tutta la strada dove il S. Padre passò erano svariati addobbiamenti, non è da tacere come in quella piazza e nelle strade vicine dove il Popolo aspettava la sua eterna benedizione, fosse in ciò messo particolarissimo studio; il che in singolar modo fu da vedere nella loggia della locanda Salvi sulla piazza medesima, dove, partito il Pontefice, si raccolsero di nuovo i Cittadini, quasi a disagio maggiore del loro entusiasmo verso di Lui, del quale miravano ivi la

cara immagine in gesto trammezzo a vagli ornamentati, di molto risalto nel luminaria della sera precedente.

Circa lo oro 6 contribuirono ancora alla festa pubblica gli scoulori di rottorica presso a PP. Genovali; i quali alla presenza del Rmo P. Generale, venuto per inchinarsi al S. Pontefice con altri suoi Religiosi, tennero nella gran sala della Casa di villeggiatura del Collegio de' Nobili pubblica Accademia di poesie, intitolata l'anno di Maria, come poté leggersi nel libretto stampato. E questo notiamo non per esser ligi a persona, ma sì perchè molto ingegnosamente si fecero splendere in alcun componimento le lodi dell'adorato Sovrano.

Noi confidiamo di aver fatto il più ed il meglio che per noi si potesse in sì fausta occasione verso di Lui: ed ingentilmente affermiamo che questi giorni sono da noi novorati fra i più felici che possano abbellire le nostre patrie memorie.

DI F. P.

(1) Questa narrazione scritta per volere del Magistrato della Città fu mandata a pubblicarsi dalla Bilancia subito dopo il ritorno del S. Pontefice a Roma: quando quel Giornale avendo già sotto i suoi torchi la relazione della prima parte, la quale altri di grandissima fretta mandò innanzi alla nostra, non poté scendere la preghiera indirizzata; e molto gentilmente se ne scusò nel seguente N. 9. Quindi si tolse motivo di farla imprimere così tutta intera: non senza notare che in detto numero si disse come fatto ciò che cerca il modo di condurre i tre agnelli alle orfane altro non fu che un semplice pensiero di alcuni, onde certamente trasse origine la non vera notizia.

(2) Non sappiamo se la voce Simbrivio s'abbia altra autorità fuori di alcune scritture sopra lo stesso Subiaco.

Nota del narratore che scrisse anche l'epigrafe.

**Sull' agiotaggio, in risposta all'articolo inserito nel numero 9 del giornale La Bilancia.**

Havvi un mezzo sicuro di aver ragione in ogni questione: egli è cambiare il senso, il valore d'una parola, egli è dare una erronea definizione di una cosa. — Volete p. e. fare un'elogio e ragionevolmente del furto, della rapina? Definirete per quella virtù per la quale l'uomo rispetta la proprietà altrui, e voi avete perfettamente ragione. Egli è un argomento presso a poco di questo genere quello di che si è servito il foglio La Bilancia, quando si è detto nel num. 9 in difensore dell'agiotaggio, almeno sotto certe condizioni e in certi casi particolari. L'estensore di quell'articolo ha dichiarato essere l'agiotaggio — l'aumento de' fondi o de' valori commerciali nato in forza dell'opinione generale rispetto all'utilità d'un' intrapresa, o provocato con la diffusione di notizie fondate sopra dati ed elementi variabili, ipotetici, congeturali, o sopraddati interamente falsi. — Ma di dove ha mai tratto l'estensore di quest'articolo una bella definizione dell'agiotaggio? Certo che, accomodandosi la definizione a quel modo, non vi ha persona che abbia fuori di senno, che veder non sappia che esso costituirebbe in molti casi non un vizio, non una truffa, non un delitto, ma un legittimo e lecito commercio. Ma vediamo se la cosa è pure in questo modo. — Apro il *Dictionnaire encyclopedique usuel* e trovo all'articolo *agiotage*: « mestiere di coloro che fanno delle operazioni *zerce* per produrre a loro vantaggio e *contra alle leggi un aumento o abbassamento subitaneo degli effetti pubblici*. L'esistenza dell'agiotaggio è un segno d'imbarazzo nel commercio e nelle finanze dello Stato. — Non domanderò qui al chiarissimo autore di quell'articolo, se intenda ancora a sostenere l'agiotaggio così definito dagli scrittori; poichè non molto in dubbio la di lui buona fede, ma intendo solo a rilevare un errore. Nè si creda che io abbia cercato arte quella definizione all'uso. Prendiamo il *Dictionnaire des droiti commerciaux* par L. M. De Villeneuve, et G. Massé, et. — Articolo — *Agiotage* — Viene da *agio* — vedi questa parola — e notate qui che alla parola *agio* dice: « *L'agio costituisce un'operazione perfettamente lecita in se stessa, e che non vuoi confondere all'agiotaggio o giuoco di borsa.* — Ora sagittiamo l'articolo *agiotaggio*: — Egli è il fatto di chi, per assicurarsi di profitti d'una speculazione, combina in accordo operazioni, lo scopo unico delle quali è di domare il corso de' cambi di certe mercanzie, e soprattutto de' pubblici effetti, facendo loro subire un aumento o abbassamento a fatti. — Ora se questo aumento, se questo abbassamento de' fondi o effetti pubblici o azioni che si voglia sono fatti, si essi sono il prodotto non di un naturale corso della concorrenza e della libertà del commercio, ma di operazioni fatte a bella posta onde dominare il corso de' cambi, vorremo noi dire, come l'autore della Bilancia, che vi ha un agiotaggio lecito, onesto, necessario, inevitabile in tutte le transazioni commerciali? ...! Vorremo noi approvare un sì infame abuso, con cui uomini scaltro, pratici delle transazioni di borsa, si fanno lecito di derubare all'onesta ma incauto cittadino, all'imprudente padre di famiglia il frutto di lunghe fatiche e di onorati sudori? Tale è il vero stato della questione e la vera definizione della parola *agiotaggio*. Nè mi si dica qui, che io vado cercando autorità in Francia e negli scrittori francesi per una discussione italiana. La discussione è su parole che, benchè nella sua prima radice fosse italiana, ed è ritornata di Francia, ed è al tutto francese, e di non esiste neppure nella nostra lingua, il dico con vero piacere, perchè non è mai esistita ne' nostri costumi. D'altronde questo negozio de' fondi ed effetti pubblici non potè aver luogo che nelle grandi borse, non potè esistere che ne' grandi Stati, né nella presenza d'una enorme quantità di effetti pubblici poteva appunto dar luogo a frequenti transazioni di simil genere. Questo è il motivo per cui non è facile trovare la definizione della parola *agiotaggio* negli scrittori italiani, e perchè non se ne fa menzione ne' nostri codici. Per altra parte tutto il nostro diritto commerciale ci viene di Francia, ed è ancora l'autorità degli scrittori francesi, che preventivamente ne' nostri tribunali di commercio in tutto che non è stato strettamente definito è concluso dalla nostra legislazione. E frattanto non per scrittori italiani si prenda il *Fornelli l'Enciclopedia legale*, e si troverà l'agiotaggio (vedi questa parola) assimilato al monopolio. E che è detto del monopolio? « *Truffa illecita ed odiosa che fa quegli che si vende solo padrone di una sorta di merci per essere egli solo venditore, e metterla a quell'alto prezzo*

che più gli piace, oppure ottiene con inganno privilegio dal Principe per essere autorizzato a fare solo il commercio d'una qualche sorta di merci, ecc. » E proprio il caso nostro. Poichè, non vi ha il menomo dubbio, l'agiotaggio è agli effetti pubblici ciò che il monopolio è alle derrate. L'agiotaggio non è che una delle forme del monopolio; ed è però che spessissimo si nominano, e specialmente negli scrittori italiani, quest'ultimo invece del primo. E se l'agiotaggio è solamente una forma diversa del monopolio, come potrebbe crearsi che ve ne avesse uno lecito, onesto, necessario, indispensabile? Ma senza andare a cercare ancor tra gli scrittori italiani le autorità benigne, citerò un'opera romana, l'opera del sig. avv. Emidio Cesarini *Principii della Giurisprudenza commerciale*. — Come vi è definito l'agiotaggio? « *Agiotaggio si chiama il traffico, che si faccia delle cose per aumento di prezzo, e per poi farle senza titolo alterare di prezzo. L'aumento del prezzo è sempre giustificato dai trasporti, dalle lavorazioni e dalle proprie privazioni; ma è certamente un'ingiustizia l'aumento di prezzi nelle cose a solo titolo di trar profitto dall'aggravio de' consumatori, o di trarlo a nico con un legittimo titolo fuori di misura. L'agiotaggio è sinonimo di monopolio e d'inequità. (lib. 1, cap. XXI, § 5.) — E chiaro dunque che l'agiotaggio è sempre illecito, sempre dannoso, e che costituisce ognora una *furtivaria*, un delitto.*

Nè mi si accusi di essere poche autorità e le sole lavorate. E laudate cercare negli antichi trattatisti la definizione dell'agiotaggio, perchè l'agiotaggio non poteva esistere ove non era commercio di fondi pubblici. Nei trattati moderni di diritto commerciale e civile spessissimo non è fatta menzione, perchè l'agiotaggio, il ripartimento, è delitto, e bisognerebbe piuttosto cercarne il titolo al codice penale e nei criminalisti. Ma il sottoporre questo delitto ad una pena è parsa cosa a molti sì difficile, è parso sì malagevole lo scoprire e il raggiungere nelle sue immagini questo delitto, che molti de' moderni criminalisti si sono cessati del trattarne. E frattanto si prenda il codice penale di Francia al titolo ove si parla de' delitti contro i particolari, e precisamente all'art. 419, e si rinvierà la descrizione esatta dell'opera che si chiama agiotaggio, come formante parte di un delitto, e che ha luogo all'applicazione di una pena. — E qui aggiungerò ancora, che avendo dovuto scorrere un gran numero di scrittori legali per pure vedere se non esistesse fra essi disparità di opinione su tale materia, non ho saputo un solo trovarne che parlasse altrimenti dell'agiotaggio, che come una iniquità ed un'ingiustizia, seppure non si dovesse ammettere fra delitti da punirsi colle leggi. — L'agiotaggio, dice l'illustre sig. Chevalier, è il vicino della speculazione, ma non debbe essere confuso con quella. Esso non è che l'abus. Si legge l'egregio lezione di ottava di quest'illustre scrittore nel suo *Corso d'economia politica*, e si vedrà allora quale sia il vero confine che fra la speculazione o l'onesto profitto del commerciante di effetti pubblici, azioni od altro, e l'agiotaggio, ossia l'abus, la ruberia. — Ma poichè siamo nelle autorità, come obliare quella del più grande, del più sorprendente ingegno, che onorasse in questi ultimi secoli lo spirito umano? Come non citare il famoso, l'eloquente discorso di Mirabeau, quando dall'alto della tribuna francese tuonava con quella voce possente a denunciar un vizio, che oltre cinquant'anni dopo non ci aspettavamo di vedere certo difeso in uno de' nostri giornali? « *Agiotaggio*, dicea quel grande, sono coloro che per favorirvi le loro speculazioni impiegano denaro, e lo scaltrezza più o meno colpevoli, dan-no falsi avvisi, consigli d'inganno, dicono vendere quando comprano, comprare quando vendono, formano società simulate, per fare solo delle vere vittime, e sollecitano strani privilegi, assillazioni odiose, proibizioni assurde, scandali permessi, e ingannano così a volta a volta l'autorità, il pubblico, ed i loro capitali stessi. — Già si concepisce, aggiunge l'oratore, che si concepisce sola parola (agiotaggio) è un'ingiustizia; ma essa non acquista tutta l'energia infernale dell'agiotaggio trascendente, che nei suoi mostruosi accoppiamenti col suo degno compagno il monopolio. — E qui non parà soverchio il ricordare come la legislazione si mostrasse di tutti i tempi sempre non reprimere, questo delitto o esser esistente. Già il 7 agosto del 2 ottobre 1785, il 22 settembre 1786, il 14 luglio 1787 degli ondi di consiglio proibirono e punirono in Francia l'agiotaggio. Nell'8 maggio 1791 venne il famoso decreto della Costituzione. — Nel 16 luglio 1793 (Anno I) la convenzione nazionale fece un decreto, perchè il comitato di sicurezza pubblica ed della finanza avvisasse ai mezzi onde por-

re non contenti a ciò, non contesse, il marchese Potenziani parlava dunque il linguaggio della scienza, parlava il linguaggio della ragione economica, parlava il linguaggio della vera verità, quando ai piedi del trono di Sua Santità esponeva que' principii, che sono santi, perchè partendo da massime di bene e sociale moralità mirano solo al bene di essa società e di quelle intraprese si utili alla società stessa, e che quest'articolo ci occupano in quest'articolo.

Ma andiamo pur oltre nello stesso senso. Ho dimostrato fin qui che una società che ha ammesso l'agiotaggio, non può ritenere a condurre la strada, questa sarà di tanto più dipendosa, di tanto aggravata, il quanto fu appunto l'agiotaggio che si esercitò su di essa. Ma ora per necessità matematica ne viene altresì, che nella stessa proporzione riesciva a questa compagnia più difficile di trovare il pieno del capitale. Seguitiamo l'esempio preso di sopra, e il profitto degli agiotaggio si stato un sesto. E evidente che questa Società dovrà trovare un sesto di più di capitale, e che però avrà un sesto di meno di probabilità di altra compagnia di riunire il fondo necessario, ossia di riuscire nell'intrapresa. Una compagnia dunque che ammette l'agiotaggio, ha di tanto meno probabilità di riuscita, che l'agiotaggio è più forte. Questa deduzione ha tutta l'evidenza e la severità d'una proposizione matematica, e frattanto essa è precisamente il contrario di ciò che mantiene l'autore dell'articolo della Bilancia. Noi vogliamo credere, dichiariamo anzi credere fermamente alla buona fede dell'autore di quell'articolo; ma frattanto è altrettanto vero, che in quell'articolo si accolgono allusioni ed insinuazioni, che non fanno nè più nè meno danno che se fossero dette ad arte ed a bella posta. Non posso quindi cessarmi del ribattere con moderazione sì, ma con quella forza di ragioni che alla verità si conviene.

E in prima parrebbe quell'articolo insinuare che nessuna compagnia di Società saprebbe riuscire senza il patronato de' banchieri e speculatori che hanno a mano le molte del commercio e i mezzi di muovere i capitali. Cito le parole stesse dell'articolo, perchè non mi sia accenti di inesattezza. Ora bisogna essere ben innocenti ai nostri di per credere, che i banchieri e gli speculatori possono muovere i capitali a loro posta. Perché passano per loro mano, perchè vengono a traverso la loro banca, è ben innocente credere che essi li muovano. E presso a poco come s'immaginasse che è il canale, che è l'aquedotto che muova e faccia venire l'acqua, perchè passivamente la conduce. Fate che non vi abbia il delivio, e vedrete se tutti i canali del mondo vi trasmetteranno una sola goccia di acqua. Fate che non vi abbia il torbamento in commercio, nell'industria, nelle speculazioni, e s'ido tutti i banchieri, tutti i speculatori d'Europa, a fermi venire i capitali. Non ci avrebbe che un solo mezzo, quello dell'inganno, della frode, dell'agiotaggio; ma questo mezzo, che l'autore dell'articolo dichiara per onorato nell'intrapresa delle strade ferrate, è disgraziatamente per lui, nelle strade ferrate che non può riuscire. In altre imprese si emette allora il capitale, o tutto in una volta o a grandi quote. Allora un capitalista potrebbe trovarsi di tanto impegnato, anche per frode, o su' capitali nell'intrapresa, da mettersi conto di finire, per non perdere il capitale emesso. Ma nelle strade ferrate, come in tutte imprese che accolgono un numero d'azionisti, le azioni si pagano a piccole quote. Allora dopo la prima o la seconda, viene il disinganno, e il capitalista lascia pregiudicare l'azione, e l'impresa fallisce. Frattanto la quota raccolta è stata sempre sufficiente a riempire la borsa dell'agiotaggio, che preleva sotto le protettive assie dell'agiotaggio i suoi colpevoli profitti.

Questo è il modo, con che è finito la strada ferrata Maremmana, il modo con che hanno finito tante altre contrade ferrate in Francia, e altrove, corresse da questo tarlo dell'agiotaggio; e questo è il bel fine che presenta, lo splendido destino che riserba l'autore dell'articolo della Bilancia alle nostre strade ferrate, se il Governo potesse essere sì gonzo da lasciarsi prendere all'essa di tanti errori. E dunque evidente che non ci ha banchiere né speculatore che possa muovere i capitali o farli venire sulle nostre strade ferrate, se non ci ha il torbamento. E dunque altresì per la stessa ragione logica evidente che questi tanto sarà più probabile che questi capitali si muovano, di quanto il torbamento sarà maggiore. Ora credo avere di sopra con ragione matematica dimostrato, che il torbamento è di tanto maggiore, di quanto più lontano da una

impresa si è tenuto l'agiotaggio, quanto di meno esso ha sottratto alla società. E dunque di ultima evidenza che di tanto è più probabile che vengano capitali sulle nostre strade ferrate, che esse saranno intraprese da compagnie surte con principii opposti all'agiotaggio: coi principii professati dalla Società Nazionale. Dunque un saggio Governo non debbe già guardare a chi sia il presta-nome, dal quale s'intitolò la Società: ma esaminare se tutto il raccolto delle sottoscrizioni colerà o no, sull'intrapresa, o quale più o meno grande porzione ne venga distratta. Perché il pubblico ossia i capitalisti protesteranno contro il piede ad essa intrapresa, quanto lo vedranno più onorata, e perchè i capitali verranno tanto prima accumulati, quanto meno saranno distratti o derubati dall'agiotaggio.

E qui mi duole di dovere ancora segnalarmi contra altra insinuazione egualmente erronea dell'autore dell'articolo, ove dice: « una società di vie ferrate, perchè sia ammessa a concorrere, bisogna che sia giusta e giusta al Governo ». D'aver i capitali bastanti alla completa esecuzione dell'intrapresa. Se il Governo pensasse come l'autore dell'articolo della Bilancia, potrebbe aspettare ad ammettere al concorso per le strade ferrate dopo la fine del mondo. L'autore stesso ammette, che prima della concessione non si possono né debbono mettere in vendita azioni. Chi allora, quale casa d'Europa potrebbe presentarsi al concorso con circa 25 milioni di scudi? Lo ripeto, quale casa bancaria avrà in Europa che possa giustificare di avere disponibile, non tale somma, ma il quinto di essa? Ripeterò ancora una volta, che io voglio credere alla perfetta buona fede dell'autore dell'articolo; ma gli dirò altamente che egli si fa qui l'eco di certi miserabili pregiudizii, che si è cercato di avvalorare nel pubblico, e far penetrare nel Governo, perchè venissero alla separazione de' tronchi, dicendo che per ciascuno isolato era più facile trovare giustificazioni e garanzie per tutto il fondo necessario alla costruzione. Ma siamo ancora da capo. È un miserabil pregiudizio appena dell'ultimo volgo che il banchiere sia il Cresu, sia la mina della quale sortono tutti i tesori, per i quali passano per le sue mani. Lo speculatore in questa intrapresa, il ripeto, non è che un presta-nome, e se avesse la concessione (salvo di fare un buon personale bottino), non fa nè più nè meno di quello che fa ogni altra compagnia, cerca di collocare le azioni, ossia trovare capitali, e per lo più, alla fine d'un prestito, alla fine della condotta d'una strada ferrata, un banchiere, uno speculatore che ne è stato il concessionario, si trova spesso non essere possessore d'una sola cartella. Ora quando avrà una compagnia, una società, o sia pure un banchiere, uno speculatore, o sia di probabilità di trovare capitali, e capitalisti? Torniamo da capo come sopra. Quando la Società sarà più onorata, quando non ci avranno dilapidazioni, non vi avrà agiotaggio, quando, in una parola, avrà que' suoi principii di onorata sociale che sono professati dalla Società Nazionale, e dalle altre Società che su quel modello si sono formate.

E qui dirò ancora di più: o la Società Nazionale riesce, o se essa non riesce, tutto il paese solo che nel nostro attuale non vi ha torbamento e profitto per costruttori: proverebbe che le vie ferrate non fossero ancora né bisogni o nella possibilità del paese, e ad averle ad ogni modo bisognerebbe alterare il corso dell'intere, come in tutte imprese che accolgono un numero d'azionisti, le azioni si pagano a piccole quote. Allora dopo la prima o la seconda, viene il disinganno, e il capitalista lascia pregiudicare l'azione, e l'impresa fallisce. Frattanto la quota raccolta è stata sempre sufficiente a riempire la borsa dell'agiotaggio, che preleva sotto le protettive assie dell'agiotaggio i suoi colpevoli profitti.

Questo è il modo, con che è finito la strada ferrata Maremmana, il modo con che hanno finito tante altre contrade ferrate in Francia, e altrove, corresse da questo tarlo dell'agiotaggio; e questo è il bel fine che presenta, lo splendido destino che riserba l'autore dell'articolo della Bilancia alle nostre strade ferrate, se il Governo potesse essere sì gonzo da lasciarsi prendere all'essa di tanti errori. E dunque evidente che non ci ha banchiere né speculatore che possa muovere i capitali o farli venire sulle nostre strade ferrate, se non ci ha il torbamento. E dunque altresì per la stessa ragione logica evidente che questi tanto sarà più probabile che questi capitali si muovano, di quanto il torbamento sarà maggiore. Ora credo avere di sopra con ragione matematica dimostrato, che il torbamento è di tanto maggiore, di quanto più lontano da una

impresa si è tenuto l'agiotaggio, quanto di meno esso ha sottratto alla società. E dunque di ultima evidenza che di tanto è più probabile che vengano capitali sulle nostre strade ferrate, che esse saranno intraprese da compagnie surte con principii opposti all'agiotaggio: coi principii professati dalla Società Nazionale. Dunque un saggio Governo non debbe già guardare a chi sia il presta-nome, dal quale s'intitolò la Società: ma esaminare se tutto il raccolto delle sottoscrizioni colerà o no, sull'intrapresa, o quale più o meno grande porzione ne venga distratta. Perché il pubblico ossia i capitalisti protesteranno contro il piede ad essa intrapresa, quanto lo vedranno più onorata, e perchè i capitali verranno tanto prima accumulati, quanto meno saranno distratti o derubati dall'agiotaggio.

E qui mi duole di dovere ancora segnalarmi contra altra insinuazione egualmente erronea dell'autore dell'articolo, ove dice: « una società di vie ferrate, perchè sia ammessa a concorrere, bisogna che sia giusta e giusta al Governo ». D'aver i capitali bastanti alla completa esecuzione dell'intrapresa. Se il Governo pensasse come l'autore dell'articolo della Bilancia, potrebbe aspettare ad ammettere al concorso per le strade ferrate dopo la fine del mondo. L'autore stesso ammette, che prima della concessione non si possono né debbono mettere in vendita azioni. Chi allora, quale casa d'Europa potrebbe presentarsi al concorso con circa 25 milioni di scudi? Lo ripeto, quale casa bancaria avrà in Europa che possa giustificare di avere disponibile, non tale somma, ma il quinto di essa? Ripeterò ancora una volta, che io voglio credere alla perfetta buona fede dell'autore dell'articolo; ma gli dirò altamente che egli si fa qui l'eco di certi miserabili pregiudizii, che si è cercato di avvalorare nel pubblico, e far penetrare nel Governo, perchè venissero alla separazione de' tronchi, dicendo che per ciascuno isolato era più facile trovare giustificazioni e garanzie per tutto il fondo necessario alla costruzione. Ma siamo ancora da capo. È un miserabil pregiudizio appena dell'ultimo volgo che il banchiere sia il Cresu, sia la mina della quale sortono tutti i tesori, per i quali passano per le sue mani. Lo speculatore in questa intrapresa, il ripeto, non è che un presta-nome, e se avesse la concessione (salvo di fare un buon personale bottino), non fa nè più nè meno di quello che fa ogni altra compagnia, cerca di collocare le azioni, ossia trovare capitali, e per lo più, alla fine d'un prestito, alla fine della condotta d'una strada ferrata, un banchiere, uno speculatore che ne è stato il concessionario, si trova spesso non essere possessore d'una sola cartella. Ora quando avrà una compagnia, una società, o sia pure un banchiere, uno speculatore, o sia di probabilità di trovare capitali, e capitalisti? Torniamo da capo come sopra. Quando la Società sarà più onorata, quando non ci avranno dilapidazioni, non vi avrà agiotaggio, quando, in una parola, avrà que' suoi principii di onorata sociale che sono professati dalla Società Nazionale, e dalle altre Società che su quel modello si sono formate.

E qui dirò ancora di più: o la Società Nazionale riesce, o se essa non riesce, tutto il paese solo che nel nostro attuale non vi ha torbamento e profitto per costruttori: proverebbe che le vie ferrate non fossero ancora né bisogni o nella possibilità del paese, e ad averle ad ogni modo bisognerebbe alterare il corso dell'intere, come in tutte imprese che accolgono un numero d'azionisti, le azioni si pagano a piccole quote. Allora dopo la prima o la seconda, viene il disinganno, e il capitalista lascia pregiudicare l'azione, e l'impresa fallisce. Frattanto la quota raccolta è stata sempre sufficiente a riempire la borsa dell'agiotaggio, che preleva sotto le protettive assie dell'agiotaggio i suoi colpevoli profitti.

Questo è il modo, con che è finito la strada ferrata Maremmana, il modo con che hanno finito tante altre contrade ferrate in Francia, e altrove, corresse da questo tarlo dell'agiotaggio; e questo è il bel fine che presenta, lo splendido destino che riserba l'autore dell'articolo della Bilancia alle nostre strade ferrate, se il Governo potesse essere sì gonzo da lasciarsi prendere all'essa di tanti errori. E dunque evidente che non ci ha banchiere né speculatore che possa muovere i capitali o farli venire sulle nostre strade ferrate, se non ci ha il torbamento. E dunque altresì per la stessa ragione logica evidente che questi tanto sarà più probabile che questi capitali si muovano, di quanto il torbamento sarà maggiore. Ora credo avere di sopra con ragione matematica dimostrato, che il torbamento è di tanto maggiore, di quanto più lontano da una

impresa si è tenuto l'agiotaggio, quanto di meno esso ha sottratto alla società. E dunque di ultima evidenza che di tanto è più probabile che vengano capitali sulle nostre strade ferrate, che esse saranno intraprese da compagnie surte con principii opposti all'agiotaggio: coi principii professati dalla Società Nazionale. Dunque un saggio Governo non debbe già guardare a chi sia il presta-nome, dal quale s'intitolò la Società: ma esaminare se tutto il raccolto delle sottoscrizioni colerà o no, sull'intrapresa, o quale più o meno grande porzione ne venga distratta. Perché il pubblico ossia i capitalisti protesteranno contro il piede ad essa intrapresa, quanto lo vedranno più onorata, e perchè i capitali verranno tanto prima accumulati, quanto meno saranno distratti o derubati dall'agiotaggio.

E qui mi duole di dovere ancora segnalarmi contra altra insinuazione egualmente erronea dell'autore dell'articolo, ove dice: « una società di vie ferrate, perchè sia ammessa a concorrere, bisogna che sia giusta e giusta al Governo ». D'aver i capitali bastanti alla completa esecuzione dell'intrapresa. Se il Governo pensasse come l'autore dell'articolo della Bilancia, potrebbe aspettare ad ammettere al concorso per le strade ferrate dopo la fine del mondo. L'autore stesso ammette, che prima della concessione non si possono né debbono mettere in vendita azioni. Chi allora, quale casa d'Europa potrebbe presentarsi al concorso con circa 25 milioni di scudi? Lo ripeto, quale casa bancaria avrà in Europa che possa giustificare di avere disponibile, non tale somma, ma il quinto di essa? Ripeterò ancora una volta, che io voglio credere alla perfetta buona fede dell'autore dell'articolo; ma gli dirò altamente che egli si fa qui l'eco di certi miserabili pregiudizii, che si è cercato di avvalorare nel pubblico, e far penetrare nel Governo, perchè venissero alla separazione de' tronchi, dicendo che per ciascuno isolato era più facile trovare giustificazioni e garanzie per tutto il fondo necessario alla costruzione. Ma siamo ancora da capo. È un miserabil pregiudizio appena dell'ultimo volgo che il banchiere sia il Cresu, sia la mina della quale sortono tutti i tesori, per i quali passano per le sue mani. Lo speculatore in questa intrapresa, il ripeto, non è che un presta-nome, e se avesse la concessione (salvo di fare un buon personale bottino), non fa nè più nè meno di quello che fa ogni altra compagnia, cerca di collocare le azioni, ossia trovare capitali, e per lo più, alla fine d'un prestito, alla fine della condotta d'una strada ferrata, un banchiere, uno speculatore che ne è stato il concessionario, si trova spesso non essere possessore d'una sola cartella. Ora quando avrà una compagnia, una società, o sia pure un banchiere, uno speculatore, o sia di probabilità di trovare capitali, e capitalisti? Torniamo da capo come sopra. Quando la Società sarà più onorata, quando non ci avranno dilapidazioni, non vi avrà agiotaggio, quando, in una parola, avrà que' suoi principii di onorata sociale che sono professati dalla Società Nazionale, e dalle altre Società che su quel modello si sono formate.

E qui dirò ancora di più: o la Società Nazionale riesce, o se essa non riesce, tutto il paese solo che nel nostro attuale non vi ha torbamento e profitto per costruttori: proverebbe che le vie ferrate non fossero ancora né bisogni o nella possibilità del paese, e ad averle ad ogni modo bisognerebbe alterare il corso dell'intere, come in tutte imprese che accolgono un numero d'azionisti, le azioni si pagano a piccole quote. Allora dopo la prima o la seconda, viene il disinganno, e il capitalista lascia pregiudicare l'azione, e l'impresa fallisce. Frattanto la quota raccolta è stata sempre sufficiente a riempire la borsa dell'agiotaggio, che preleva sotto le protettive assie dell'agiotaggio i suoi colpevoli profitti.

Questo è il modo, con che è finito la strada ferrata Maremmana, il modo con che hanno finito tante altre contrade ferrate in Francia, e altrove, corresse da questo tarlo dell'agiotaggio; e questo è il bel fine che presenta, lo splendido destino che riserba l'autore dell'articolo della Bilancia alle nostre strade ferrate, se il Governo potesse essere sì gonzo da lasciarsi prendere all'essa di tanti errori. E dunque evidente che non ci ha banchiere né speculatore che possa muovere i capitali o farli venire sulle nostre strade ferrate, se non ci ha il torbamento. E dunque altresì per la stessa ragione logica evidente che questi tanto sarà più probabile che questi capitali si muovano, di quanto il torbamento sarà maggiore. Ora credo avere di sopra con ragione matematica dimostrato, che il torbamento è di tanto maggiore, di quanto più lontano da una

grun parte di essi, non posso che rigettare con edegno ogni allusione meno che delicata o alla loro onestà o al loro carattere.

Da ultimo debbo altresì a me stesso ed alla lealtà che professo, di dichiarare, che nello sviluppare tutte le conseguenze d'un errore scientifico, io sono ben lontano, come già protestai le mille volte, d'attribuire all'autore dell'articolo sentimenti meno che probi ed onesti, per quanto a ciò porterebbero le sue teoriche. È un errore di giudizio, ma non di sentimento, e sono sicuro che egli si unisce e come con tutti gli altri uomini onesti a riprovare quegli furfanterii, che vanno sotto il nome d'agiotaggio. Al più io potrei per tutto ciò richiamarmi alle bellissime espressioni colle quali egli chiude il suo discorso. Disgraziatamente sono le sole di quel lungo articolo, alle quali ho abito potuto appiarsi.

D. Cav. Patuani.

**PIU MOLA Amministratore**

che più gli piace, oppure ottiene con inganno privilegio dal Principe per essere autorizzato a fare solo il commercio d'una qualche sorta di merci, ecc. » E proprio il caso nostro. Poichè, non vi ha il menomo dubbio, l'agiotaggio è agli effetti pubblici ciò che il monopolio è alle derrate. L'agiotaggio non è che una delle forme del monopolio; ed è però che spessissimo si nominano, e specialmente negli scrittori italiani, quest'ultimo invece del primo. E se l'agiotaggio è solamente una forma diversa del monopolio, come potrebbe crearsi che ve ne avesse uno lecito, onesto, necessario, indispensabile? Ma senza andare a cercare ancor tra gli scrittori italiani le autorità benigne, citerò un'opera romana, l'opera del sig. avv. Emidio Cesarini *Principii della Giurisprudenza commerciale*. — Come vi è definito l'agiotaggio? « *Agiotaggio si chiama il traffico, che si faccia delle cose per aumento di prezzo, e per poi farle senza titolo alterare di prezzo. L'aumento del prezzo è sempre giustificato dai trasporti, dalle lavorazioni e dalle proprie privazioni; ma è certamente un'ingiustizia l'aumento di prezzi nelle cose a solo titolo di trar profitto dall'aggravio de' consumatori, o di trarlo a nico con un legittimo titolo fuori di misura. L'agiotaggio è sinonimo di monopolio e d'inequità. (lib. 1, cap. XXI, § 5.) — E chiaro dunque che l'agiotaggio è sempre illecito, sempre dannoso, e che costituisce ognora una *furtivaria*, un delitto.*

Nè mi si accusi di essere poche autorità e le sole lavorate. E laudate cercare negli antichi trattatisti la definizione dell'agiotaggio, perchè l'agiotaggio non poteva esistere ove non era commercio di fondi pubblici. Nei trattati moderni di diritto commerciale e civile spessissimo non è fatta menzione, perchè l'agiotaggio, il ripartimento, è delitto, e bisognerebbe piuttosto cercarne il titolo al codice penale e nei criminalisti. Ma il sottoporre questo delitto ad una pena è parsa cosa a molti sì difficile, è parso sì malagevole lo scoprire e il raggiungere nelle sue immagini questo delitto, che molti de' moderni criminalisti si sono cessati del trattarne. E frattanto si prenda il codice penale di Francia al titolo ove si parla de' delitti contro i particolari, e precisamente all'art. 419, e si rinvierà la descrizione esatta dell'opera che si chiama agiotaggio, come formante parte di un delitto, e che ha luogo all'applicazione di una pena. — E qui aggiungerò ancora, che avendo dovuto scorrere un gran numero di scrittori legali per pure vedere se non esistesse fra essi disparità di opinione su tale materia, non ho saputo un solo trovarne che parlasse altrimenti dell'agiotaggio, che come una iniquità ed un'ingiustizia, seppure non si dovesse ammettere fra delitti da punirsi colle leggi. — L'agiotaggio, dice l'illustre sig. Chevalier, è il vicino della speculazione, ma non debbe essere confuso con quella. Esso non è che l'abus. Si legge l'egregio lezione di ottava di quest'illustre scrittore nel suo *Corso d'economia politica*, e si vedrà allora quale sia il vero confine che fra la speculazione o l'onesto profitto del commerciante di effetti pubblici, azioni od altro, e l'agiotaggio, ossia l'abus, la ruberia. — Ma poichè siamo nelle autorità, come obliare quella del più grande, del più sorprendente ingegno, che onorasse in questi ultimi secoli lo spirito umano? Come non citare il famoso, l'eloquente discorso di Mirabeau, quando dall'alto della tribuna francese tuonava con quella voce possente a denunciar un vizio, che oltre cinquant'anni dopo non ci aspettavamo di vedere certo difeso in uno de' nostri giornali? « *Agiotaggio*, dicea quel grande, sono coloro che per favorirvi le loro speculazioni impiegano denaro, e lo scaltrezza più o meno colpevoli, danno falsi avvisi, consigli d'inganno, dicono vendere quando comprano, comprare quando vendono, formano società simulate, per fare solo delle vere vittime, e sollecitano strani privilegi, assillazioni odiose, proibizioni assurde, scandali permessi, e ingannano così a volta a volta l'autorità, il pubblico, ed i loro capitali stessi. — Già si concepisce, aggiunge l'oratore, che si concepisce sola parola (agiotaggio) è un'ingiustizia; ma essa non acquista tutta l'energia infernale dell'agiotaggio trascendente, che nei suoi mostruosi accoppiamenti col suo degno compagno il monopolio. — E qui non parà soverchio il ricordare come la legislazione si mostrasse di tutti i tempi sempre non reprimere, questo delitto o esser esistente. Già il 7 agosto del 2 ottobre 1785, il 22 settembre 1786, il 14 luglio 1787 degli ondi di consiglio proibirono e punirono in Francia l'agiotaggio. Nell'8 maggio 1791 venne il famoso decreto della Costituzione. — Nel 16 luglio 1793 (Anno I) la convenzione nazionale fece un decreto, perchè il comitato di sicurezza pubblica ed della finanza avvisasse ai mezzi onde por-

re non contenti a ciò, non contesse, il marchese Potenziani parlava dunque il linguaggio della scienza, parlava il linguaggio della ragione economica, parlava il linguaggio della vera verità, quando ai piedi del trono di Sua Santità esponeva que' principii, che sono santi, perchè partendo da massime di bene e sociale moralità mirano solo al bene di essa società e di quelle intraprese si utili alla società stessa, e che quest'articolo ci occupano in quest'articolo.

Ma andiamo pur oltre nello stesso senso. Ho dimostrato fin qui che una società che ha ammesso l'agiotaggio, non può ritenere a condurre la strada, questa sarà di tanto più dipendosa, di tanto aggravata, il quanto fu appunto l'agiotaggio che si esercitò su di essa. Ma ora per necessità matematica ne viene altresì, che nella stessa proporzione riesciva a questa compagnia più difficile di trovare il pieno del capitale. Seguitiamo l'esempio preso di sopra, e il profitto degli agiotaggio si stato un sesto. E evidente che questa Società dovrà trovare un sesto di più di capitale, e che però avrà un sesto di meno di probabilità di altra compagnia di riunire il fondo necessario, ossia di riuscire nell'intrapresa. Una compagnia dunque che ammette l'agiotaggio, ha di tanto meno probabilità di riuscita, che l'agiotaggio è più forte. Questa deduzione ha tutta l'evidenza e la severità d'una proposizione matematica, e frattanto essa è precisamente il contrario di ciò che mantiene l'autore dell'articolo della Bilancia. Noi vogliamo credere, dichiariamo anzi credere fermamente alla buona fede dell'autore di quell'articolo; ma frattanto è altrettanto vero, che in quell'articolo si accolgono allusioni ed insinuazioni, che non fanno nè più nè meno danno che se fossero dette ad arte ed a bella posta. Non posso quindi cessarmi del ribattere con moderazione sì, ma con quella forza di ragioni che alla verità si conviene.

E in prima parrebbe quell'articolo insinuare che nessuna compagnia di Società saprebbe riuscire senza il patronato de' banchieri e speculatori che hanno a mano le molte del commercio e i mezzi di muovere i capitali. Cito le parole stesse dell'articolo, perchè non mi sia accenti di inesattezza. Ora bisogna essere ben innocenti ai nostri di per credere, che i banchieri e gli speculatori possono muovere i capitali a loro posta. Perché passano per loro mano, perchè vengono a traverso la loro banca, è ben innocente credere che essi li muovano. E presso a poco come s'immaginasse che è il canale, che è l'aquedotto che muova e faccia venire l'acqua, perchè passivamente la conduce. Fate che non vi abbia il delivio, e vedrete se tutti i canali del mondo vi trasmetteranno una sola goccia di acqua. Fate che non vi abbia il torbamento in commercio, nell'industria, nelle speculazioni, e s'ido tutti i banchieri, tutti i speculatori d